

SERVIZI pubblici locali

Riuscirà la mano pubblica a controllare i monopoli? E con che cosa sostituiremo gli Ato? Come tutelare gli utenti e rimettere i diritti dei cittadini al centro delle decisioni. Acqua, rifiuti, energia, trasporti, casa: il nuovo welfare passa anche da qui

| | | | |
|--|----|---|----|
| EDITORIALE | 3 | | |
| Il patto di stupidità e il federalismo necessario Alessandro Cosimi | | | |
| DALL'ANCI TOSCANA | 4 | | |
| <hr/> | | | |
| IL PUNTO L'INDUSTRIA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI | 5 | | |
| Liberalizzazione per garantire qualità Goffredo Borchi | 7 | | |
| Il pubblico ha bisogno di investimenti e semplificazione Intervista ad Alfredo De Girolamo | 9 | | |
| Il pasticciaccio brutto dell'abolizione degli Ato Luciano Baggiani | 11 | | |
| Una riforma in bilico tra rischi e criticità Alessandro Gargani | 13 | | |
| La nuova disciplina dei servizi pubblici locali: il decreto Ronchi Antonio Di Bari | 14 | | |
| Chiare, rare, dolci e fresche acque | 15 | | |
| Proseguire lungo la via toscana alla gestione dell'acqua Giovanni Bettarini | 15 | | |
| Un settore da semplificare e migliorare Intervista a Fausto Valtriani | 15 | | |
| Garantire la mobilità degli anni Duemila | 17 | | |
| Governare il territorio dando priorità ai trasporti e all'ambiente Simone Gheri | 17 | | |
| Per Ataf un'integrata primavera di novità | 17 | | |
| Quando l'efficienza è anche quella energetica Tre domande a Marzio Flavio Morini | 19 | | |
| | | I successi di una spa pubblica Intervista a Luca Sbrilli, a cura di Enzo Chioini | 20 |
| | | E soprattutto non chiamateli scarti | 21 |
| | | Alla scoperta dei segreti del sistema-Peccoli Colloquio con Renzo Macelloni, a cura di Ivana Zuliani | 21 |
| | | Formula Sei per i rifiuti della Toscana del sud Mauro Moretti | 21 |
| | | Servono vere carte dei servizi, non depliant pubblicitari Intervista a Giuseppe Minigrilli, a cura di Ivana Zuliani | 23 |
| | | <hr/> | |
| | | APPROFONDIMENTI | 25 |
| | | A San Giuliano la soluzione è il front office unico Intervista a Paolo Panattoni | |
| | | <hr/> | |
| | | PERCORSI DI CITTADINANZA | |
| | | Tutelare i minori stranieri non accompagnati Flavio Zanonato | 27 |
| | | Il Terzo Rapporto ANCI Monia Giovannetti | 28 |
| | | Che fare secondo la Caritas... Enzo Capretti | 29 |
| | | ...e cosa ha fatto il Comune di Firenze Stefania Saccardi | 29 |
| | | Al via la seconda fase del Programma nazionale | 30 |
| | | <hr/> | |
| | | FORMAZIONE ANCI TOSCANA | 31 |
| | | DIRE e FARE | 32 |

Il bene pubblico è la legge suprema.

Marco Tullio Cicerone

AUT@AUT



Anno XVIII numero n.5 maggio 2010
Reg. Trib. di Prato nr. 180 del 8/7/1991.
Editore: Aut&Aut Associazione
Proprietà: Anci Toscana
Direttore responsabile: Marcello Bucci
Direttore editoriale: Alessandro Pesci
Collegio di garanzia: Alessandro Cosimi, Luca Lunardini, Sabrina Sergio Gori, Angelo Andrea Zubbani
Redazione: Comunica Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze
tel. 055.2645261 - fax. 055.2645277 - email: redazione@comunica-online.com
Caporedattore: Olivia Bongianini
In redazione: Guendalina Barchielli, Mariarita Boscarato, Maria Teresa Capecci, Sara Denevi, Monica Mani, Margherita Mellini
Collaboratori: Enzo Chioini, Gianni Verdi
Segreteria di redazione: Simona Capecci, Carlotta Ferretti
Grafica e impaginazione: Osman Hallulli
Pubblicità: Comunica Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze
Tel. 055.2645261 - fax 055.2645277 - email: info@comunica-online.com
Stampa: Industria Grafica Valdarnese

Anci Toscana
Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze Tel 055 2477490 - Fax 055 2260538
posta@ancitoscana.it - www.ancitoscana.it
Per quanto riguarda i diritti di riproduzione, l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spetanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Le immagini di questo numero di Aut&Aut sono tratte da una campagna fotografica originale di Davide Dainelli che ritrae l'ottocentesco deposito dell'acquedotto comunale di Firenze, in via dell'Erta Canina



Le elezioni regionali in Toscana hanno indicato in Enrico Rossi e nella coalizione Toscana Democratica il Governo della regione per i prossimi cinque anni. Il risultato è esplicito, in termini numerici e percentuali. Alle nostre congratulazioni al neo presidente Rossi affianchiamo l'impegno che prendemmo poche settimane fa, quando, nel corso di un confronto sul Manifesto dei Comuni toscani, annunciammo che il vincitore della competizione sarebbe stato ospite della prima riunione del Consiglio regionale dell'Anci Toscana. L'appuntamento è per il 6 maggio a Firenze e sarà l'occasione per iniziare a tracciare le linee della prossima stagione dei rapporti tra Regione e Comuni.

Al tempo stesso non possiamo tacere la nostra preoccupazione per l'alto astensionismo. Dobbiamo essere sinceri: è un segnale che va oltre il dato fisiologico per assumere i connotati di un voto di protesta nei confronti delle forze politiche.

Ciò riguarda anche la Toscana e occorre riflettere sulla distanza sempre maggiore avvertita dai cittadini nei confronti della politica. Ciò riguarda tutte le Regioni e tutte le forze politiche. Uno scenario che rischia di scivolare verso una delegittimazione dei meccanismi democratici e che aprirebbe le porte a facili populismi e all'emergere di chi si proclama "salvatore della patria".

Ai cittadini va ridata fiducia nelle istituzioni e nella politica, che le deve abitare in modo trasparente, onesto e con al centro gli interessi generali del Paese e la coesione sociale.

L'Anci Toscana è impegnata a rinsaldare il ruolo democratico e partecipativo dei Comuni, per dare nuovo vigore all'azione regionale per uscire dalla crisi, in un nuovo patto tra pubblico e privato, all'insegna di giustizia sociale e solidarietà.

In questa situazione si è inserita la protesta dell'Anci Lombardia, che ha portato in piazza a Milano centinaia di sindaci di quella regione, per protestare contro il Patto di Stabilità e lo strangolamento economico-finanziario dei Comuni. Sui contenuti di quella protesta la nostra condivisione è ampia. Non a caso molti hanno sollecitato l'impegno di Anci Toscana su quelle proposte, da tempo al centro anche delle nostre iniziative e dei nostri documenti.

Invero un primo, piccolo e insufficiente, successo nella direzione di un allentamento del Patto di Stabilità, l'abbiamo ottenuto lo scorso anno,

quando la Regione Toscana ha messo a disposizione dei Comuni una parte del suo bilancio per favorire il rispetto del Patto.

Ma è evidente che non si può andare avanti così, quasi costretti ad elemosinare attenzioni per garantire servizi e investimenti a cittadini ed imprese. Mi viene poi da pensare cosa sarebbe successo se la stessa iniziativa l'avessimo presa in Toscana. Saremmo stati bollati come i soliti toscani per principio all'opposizione del Governo. E forse anche dentro l'Associazione vi sarebbero stati malumori e perplessità. I colleghi lombardi invece, appartenenti prevalentemente ai partiti della maggioranza di Governo nazionale, hanno "bucato lo schermo" mettendo a nudo il Re: di federalismo fino ad ora abbiamo ascoltato soltanto chiacchiere e visto l'esatto opposto, con l'abolizione di tributi locali e la centralizzazione delle politiche per gli enti locali. Ora è necessario che la Toscana riscopra le sue forti tradizioni civiche e amministrative ed elabori, insieme autonomie locali e Regione, un'idea comune di federalismo, non solo fiscale, da portare al confronto nazionale con il Governo, nell'ANCI, nella conferenza delle Regioni.

Penso ad un federalismo che non lasci indietro nessuno e preveda meccanismi di solidarietà verso le Regioni meno ricche e, come primo passo, l'abolizione di questo Patto di Stabilità, o di

Stupidità, come lo ha definito il Ministro Tremonti.

La stragrande maggioranza delle nostre amministrazioni rispettano il Patto. Non siamo contrari al rigore nella spesa pubblica, basti pensare che fino ad oggi sono i Comuni gli unici ad aver ridotto la spesa risparmiando, dal 2004, ben 3,9 miliardi di euro, mentre il resto della Pubblica amministrazione ha aggravato di miliardi il deficit. È il come si concretizza questo controllo che non va bene. Occorre premiare i Comuni virtuosi e che rispettano la legge, consentendo che a livello locale si possa scegliere dove investire.

Non condividiamo l'ipotesi di una sanatoria per quei Comuni che non hanno rispettato i vincoli del Patto, così come ci sentiamo presi in giro dai provvedimenti governativi che elargiscono centinaia di milioni di euro a Comuni in situazioni finanziarie disastrose a causa di amministrazioni inefficaci e approssimative.

Ho portato queste riflessioni lo scorso 28 aprile al Consiglio nazionale dell'ANCI. Le approfondiremo insieme il 6 maggio, quando, come deciso dal Comitato direttivo, ci ritroveremo all'Assemblea regionale straordinaria dei sindaci della Toscana, a cui abbiamo invitato il neo presidente della Regione, Enrico Rossi, per definire un'idea comune di federalismo che agganci la realtà Toscana al dinamismo delle regioni-locomotiva.

Il patto di stupidità e il federalismo necessario

Alessandro Cosimi presidente Anci Toscana

Appuntamento con il presidente della Regione per il 6 maggio a Firenze per l'assemblea straordinaria dei sindaci toscani. Discuteremo della nostra idea di federalismo e del profilo della nuova stagione di rapporti tra Regione e Comuni. Il nodo del Patto di stabilità

Tutti i sindaci eletti negli otto Comuni toscani al voto

Si è completato con il risultato del ballottaggio di Pietrasanta il quadro delle elezioni amministrative 2010 in Toscana, dove si è votato per il rinnovo dei Consigli in 8 Comuni. Dalle urne è arrivata una conferma per il centrosinistra, che ha conquistato 7 Comuni, mentre uno è andato al centrodestra. Nel Comune versiliese, unico sopra i 15 mila abitanti al rinnovo, il nuovo sindaco è Domenico Lombardi che ha ottenuto il 56,83% dei voti. A Castellina Marittima (Pi) ha vinto Federico Lucchesi (centrosinistra), con il 56,98% delle preferenze; a

Coreglia Antelminelli (Lu), Valerio Amadei, centrosinistra, ha raccolto il 57,04%. A Montieri (Gr) si è riconfermato, con il 79,73% dei voti, Marcello Giuntini, mentre ad Uzzano (Pt) Riccardo Franchi ha vinto con il 67,46% dei voti. A Villafranca in Lunigiana (Ms) l'ex vicesindaco Pietro Cerutti (centrosinistra) è stato riconfermato con il 59,83% delle preferenze. A Orciano Pisano (Pi) Giuliana Menci, centrodestra, ha ottenuto il 52,12% dei consensi mentre a Scarperia (Fi) Federico Ignesti, (centrosinistra) ha avuto il 65,49% delle preferenze.

Anci Toscana entra in Rtrt

Anci Toscana entra in Rtrt, la Rete telematica regionale toscana. E' stata infatti siglata nei giorni scorsi con la Regione Toscana la Convenzione che sancisce ufficialmente l'ingresso dell'Associazione dei Comuni toscani nella Rete. Una scelta che nasce dall'esigenza di aderire - si legge nell'atto - "ad una forma stabile di coordinamento del sistema regionale delle autonomie locali e di cooperazione del sistema stesso con altri soggetti, pubblici e privati, per realizzare modalità di amministrazione elettronica ai fini sia di semplificazione, trasparenza e integrazione dei processi interni, sia di efficienza dei servizi per i cittadini e le imprese". Per Anci Toscana l'adesione alla Rete rappresenta quindi un'opportunità di sviluppo finalizzata all'instaurarsi di nuovi rapporti tra le pubbliche amministrazioni, e della Pa con i cittadini, le imprese e la società in generale, ma anche alla promozione dell'innovazione tecnologica e organizzativa all'interno degli enti.

Il primo manuale di Anci Toscana

Linee guida per la gestione associata dei servizi. Dall'ideazione alla realizzazione", a cura di Paolo Rossi, è il primo di una serie di Manuali di Anci Toscana dedicati a temi di interesse degli enti locali e del mondo delle autonomie. L'autore è il responsabile del Polo Alta Valdera dell'Unione Valdera e la pubblicazione ricostruisce l'esperienza degli amministratori dei 15 Comuni della Valdera, dal riconoscimento dell'importanza della gestione associata di servizi e funzioni fino alla costituzione di una vera e propria Unione di Comuni. «Con queste pagine - si legge nella nota introduttiva curata dall'autore - abbiamo cercato di offrire un contributo di indirizzo e orientamento a tutte quelle amministrazioni che stanno affrontando le problematiche delle gestioni associate di funzioni e servizi con l'intento di produrre un miglioramento della qualità e dell'efficienza di gestione».

Appuntamenti da fissare in agenda

Dopo la crisi: il combattimento delle idee": è questo il titolo della II Conferenza programmatica nazionale di ANCI Giovane in programma a Taormina il 7 e 8 maggio. La due giorni si rivolge ai 27.000 amministratori under 35, tra consiglieri, assessori e sindaci presenti negli oltre 8000 Comuni italiani. Si svolgerà il 25 e 26 giugno a Riccione la X Conferenza nazionale dei piccoli comuni. In vista di questo appuntamento la Consulta regionale ha deciso, nella sua ultima seduta, di partecipare attivamente alla predisposizione della "Carta dei piccoli Comuni", promossa dalla Consulta nazionale ANCI, e ha concordato su un programma di attività che prevede, fra l'altro, riunioni dei sindaci dei piccoli Comuni della Toscana a livello provinciale o interprovinciale. Tra gli appuntamenti da fissare in agenda anche la XXVII Assemblea nazionale di ANCI che si svolgerà a Padova dal 10 al 13 novembre prossimi.

Assemblea straordinaria dei sindaci toscani

Un'Assemblea regionale straordinaria di tutti i sindaci della Toscana, a cui è stato invitato a partecipare il neo presidente della Regione, Enrico Rossi. L'appuntamento del 6 maggio a Firenze vuol essere l'occasione per ribadire l'impegno di Anci Toscana per una revisione dei vincoli del Patto di stabilità e per una concreta attuazione del federalismo, non solo fiscale. «Ora è necessario - afferma Cosimi in una lettera indirizzata ai sindaci toscani - che la Toscana riscopra le sue forti tradizioni civiche e amministrative ed elabori, autonomie locali e Regione insieme, un'idea comune di federalismo, non solo fiscale, da portare al confronto nazionale con il Governo, nell'ANCI, nella conferenza delle Regioni». Nel prossimo numero di Aut&Aut ampio spazio verrà dedicato ad un resoconto dell'Assemblea straordinaria.

A Viareggio la Scuola dei Comuni

Sistematizzare l'esperienza di progettazione ed erogazione di servizi di formazione di Anci Toscana attraverso la realizzazione, a Viareggio, di una vera e propria Scuola dei Comuni toscani. L'Associazione dei comuni toscani sta lavorando alla costituzione della Scuola, che intende porsi come un vero e proprio centro di alta formazione e incubatore di buone prassi degli enti locali toscani, offrendo servizi integrati riconducibili a due ambiti: formazione e ricerca e sviluppo. Il progetto si colloca nell'ambito del Pius viareggino (Piano integrato per lo sviluppo urbano e sostenibile -Linea di intervento 5.1 Infrastrutture per lo sviluppo economico). In virtù di un protocollo d'intesa sottoscritto con il Comune di Viareggio, la Scuola avrà la propria sede di riferimento presso il Centro Polivalente Arengo, ma saranno anche altri i punti di erogazione delle attività formative, così da valorizzare al massimo le potenzialità della città in termini ricettivi.

L'industria dei servizi pubblici locali

Dall'abolizione degli Ato, alla necessità di una nuova e buona legge regionale per disciplinare diversamente il settore. Quale ruolo per i Comuni. Risorse idriche, ciclo dei rifiuti, trasporto pubblico locale, diritto alla casa, energia, sono gli ambiti di cui ci occupiamo in questo numero. Senza dimenticare che al centro non vanno messe esclusivamente l'efficienza e l'equilibrio finanziario delle aziende, ma soprattutto i diritti e la soddisfazione dei cittadini utenti

Fornire un servizio significa soddisfare un bisogno primario, garantire un diritto, assicurare una prestazione di cui non si può fare a meno: dall'acqua all'energia, dal trasporto alla casa, ad una corretta gestione dei flussi e dei consumi di materie. Si è dunque di fronte a settori strategici, organizzati su vasta scala per erogare prestazioni in alcuni casi a platee vaste di utenti, in altri a tutti i cittadini. I privati giocano il proprio ruolo, ma è il pubblico che svolge quello preponderante, operando nel mercato ed essendo chiamato a confrontarsi con le sue regole, ma al tempo stesso a non guardare

esclusivamente all'equilibrio finanziario. Quella dei servizi pubblici locali deve essere considerata una vera e propria industria e deve fare i conti con l'efficacia e l'efficienza perché quello di far uscire il settore dalla frammentazione e di portarlo a diventare una vera e propria industria, deve essere l'obiettivo primario di ogni buon amministratore. Nel dedicare a questo argomento il nostro approfondimento mensile, abbiamo scelto di mettere sotto i riflettori innanzitutto la questione dell'abolizione degli Ato come li abbiamo avuti fin qui, un'operazione da fare entro quest'anno e rispetto alla quale

non c'è ancora chiarezza. Come spiega il presidente di Cispel Toscana, augurandosi che la neonata Giunta regionale porti velocemente in approvazione una legge semplice, in grado di dare efficace soluzione al problema. Non ci resta che attendere e farci sentire al tavolo della concertazione. Oltre all'affaire Ato sono tanti i piccoli nodi che sarebbe opportuno evitare che crescessero di dimensione.



L'industria dei servizi pubblici locali



Gli esempi di Acque spa, Ataf, Peccioli, Sistemi ecologici integrati, Parchi della Val di Cornia spa. E le opinioni di Confservizi Cispel Toscana, Federconsumatori, Anci Toscana e ANCI nazionale, con le testimonianze del sindaco di Scandicci e del vicesindaco di Prato. Liberalizzare mantenendo le funzioni di controllo. Superare le frammentazioni raggiungendo omogenei standard di qualità nelle prestazioni erogate

Tra questi la necessità di una riforma dell'agenzia per la casa, un ambito dove il pubblico non solo non può fregiarsi dell'attributo di industria, ma dove ha rinunciato in partenza non soltanto a fare concorrenza ai privati (che non è nelle sue corde) ma a rappresentare a tutto tondo una parte (la più debole) del mercato immobiliare, e di mettersi in grado di contribuire a calmierare i prezzi, di svolgere una funzione di regolazione indiretta e garantire la tutela reale delle fasce deboli della cittadinanza. Detto in parole povere servirebbero molte più case in mano al pubblico, visto che le poche che riusciamo a portare a copertura sono assolutamente insufficienti. I dati ci dicono che nel 2007 in tutta Italia sono state asse-

gnate 2.500 case contro le 100.000 della Francia. E in Toscana? Nei prossimi due anni sono in arrivo 3.000 case: una bella boccata d'ossigeno, anche se non sufficiente a far fronte alle necessità. Anche qui una sterzata "industrialista" non guasterebbe. E, a proposito di cose da fare, il presidente dell'Associazione nazionale autorità e enti di ambito, ammonisce sull'inefficacia di uno degli obiettivi che l'abolizione degli Ato si poneva: quello del contenimento dei costi. Lui è dell'opinione (ma come dargli torto?) che una mano pubblica in grado di sorvegliare i privati, serva. È a partire da questo semplice assunto che la Regione dovrà approvare una nuova norma. I Comuni possono giocare un ruolo decisivo, soprattutto se sa-

remo in grado di superare una delle contraddizioni che ha finora limitato la loro presenza: quella commistione tra controllore e controllato che rappresenta un'anomalia da eliminare.

È a questo punto che entrano in gioco i soggetti più importanti, che dei Comuni sono gli azionisti di riferimento: i cittadini. È bene non dimenticare infatti che l'intero comparto pubblico dovrebbe in primo luogo essere primariamente orientato a soddisfare i bisogni dei cittadini, mettendo al centro le loro esigenze e fornendo servizi di qualità, e per tutti, a costi ragionevoli, non badando esclusivamente all'equilibrio economico delle aziende.

Qualcosa in merito lo dice il presidente di Federconsumatori Toscana, che ci ricorda come in testa ai reclami degli utenti siano al primo posto i servizi idrici, al secondo la gestione dei rifiuti seguita dai trasporti e come una pratica su cinque tra quelle aperte dalla sua associazione riguardi proprio il complesso dei servizi pubblici locali. Rispetto alle risorse idriche è protagonista di un botta e risposta a poche pagine di distanza con il presidente di Cispel, che stigmatizza il fatto che di fronte alle necessità del settore, il dibattito politico si attardi su quella ripubblicizzazione dell'acqua del cui referendum Federconsumatori è uno dei promotori. Ma l'accordo potrebbe forse essere trovato su un programma minimo che preveda la definizione di precisi standard di servizio e di altrettanto precisi criteri di valutazione della qualità delle prestazioni fornite.

E gli esempi virtuosi? In Toscana certamente non mancano. Ecco quindi che per la gestione del ciclo dei rifiuti diamo spazio al sistema-Peccioli, che da ex discarica è oggi un polo in grado di produrre energia elettrica, fare teleriscaldamento e che progetta di trasformarsi in "discarica infinita" grazie alla dissociazione molecolare, annunciando che entro due anni ne sapremo prima e ne vedremo poi delle belle. Gli auguri, misti a qualche dubbio,

sono d'obbligo. Anche la Toscana del sud fa la sua parte, grazie alla Sei, la Sistemi ecologici integrati, che ci spiega la sua linea aziendale e i suoi progetti.

Passando al trasporto pubblico locale, Ataf racconta la sua trasformazione e i suoi successi, soprattutto in seguito all'apertura della prima linea della tramvia fiorentina. E non poteva essere che il sindaco di Scandicci a rinforzare il concetto, spiegandoci come occorra privilegiare il trasporto pubblico su ferro, salvaguardando le compatibilità ambientali.

Di ambiente parla il delegato politiche ambiente e territorio dell'ANCI nazionale, per dire che gli enti locali stanno scoprendo le potenzialità di questo settore, ma che la strada da compiere è ancora lunga. Come procedere? Investendo in impianti a rinnovabili e ottenendo che questi investimenti siano tenuti fuori dal patto di stabilità.

Per il vicesindaco di Prato la ricetta è invece liberalizzare per garantire la qualità dei servizi e perseguire la concorrenza mantenendo però ai Comuni il ruolo di regolatori dell'interesse generale e di garanzia della qualità dei servizi erogati.

Uno degli ostacoli principali in questa direzione è rappresentato da una normativa che è cambiata con eccessiva frequenza senza riuscire a dare un assetto stabile e ottimale al settore. Su questo aspetto intervengono anche il vice segretario generale di ANCI e il responsabile dell'ufficio Servizi pubblici locali e partecipazioni dei Comuni, dell'Associazione nazionale. Completa il quadro un esempio virtuoso di gestione delle risorse del territorio e dei servizi turistici: due comparti nei quali in Toscana il pubblico può e deve fare molto, come testimonia la Società parchi della Val di Cornia, una Spa al 100% pubblica in grado di autofinanziarsi quasi nella stessa percentuale, dando lavoro a 32 dipendenti e altrettanti stagionali e producendo un fatturato di oltre 4 milioni di euro l'anno.

Liberalizzazione per garantire qualità

di **GOFFREDO BORCHI**, vicesindaco di Prato, responsabile Servizi pubblici Anci Toscana

Introdurre la concorrenza e una liberalizzazione autentica. I Comuni come regolatori dell'interesse generale e garanzia della qualità dei servizi. Un quadro normativo che è cambiato di frequente, oscillando tra liberalizzazione, concorrenza, privatizzazione



Alla luce delle analisi più recenti, svolte a livello locale e regionale dalla maggior parte degli enti pubblici sul mondo dei servizi al cittadino, ciò che si evince è la necessità di un intervento normativo che introduca il principio della concorrenza, con una liberalizzazione autentica. L'utente/cittadino dovrebbe poter scegliere tra una pluralità di operatori, tutti autorizzati nel mercato liberalizzato, all'erogazione del servizio, che riconosca quale funzione fondamentale dei Comuni l'individuazione e la regolazione delle attività di interesse generale il cui svolgimento è necessario al fine di assicurare il soddisfacimento dei

bisogni delle persone appartenenti alla comunità locale.

In ogni caso, il quadro normativo nell'ultimo decennio, in tema di servizi pubblici locali, è stato frequentemente modificato con una disciplina che viene integrata all'incirca ogni due o tre anni e che ha seguito un percorso oscillante tra liberalizzazione, concorrenza e privatizzazione, al di là di quanto la stessa tutela della concorrenza imporrebbe. Si è infatti assistito, con l'introduzione dell'art 35 contenuto nella legge finanziaria per il 2002 (L.448/2001), ad un regime volto a favorire il passaggio dalle aziende speciali alle società di capitali come affidatari e gestori dei servizi pubblici locali, con l'obbligo di trasforma-

re le aziende speciali e le gestioni dirette dei servizi pubblici locali in società di capitali, generalmente in S.p.A. Gli altri aspetti importanti in materia di novità legislative sono stati introdotti dalla Finanziaria 2004, o meglio dai combinati disposti tra Finanziaria vera e propria, legge 350/03 e decreto legge 269/03 di accompagnamento, convertito con legge 326/03, che ha corretto e reimpostato alcune parti dell'art.35 della legge 448/01.

La rimodulazione dell'art.35 della legge 448/01, cioè del TUEL, ha stabilito poi che i servizi pubblici locali a rilevanza economica possano essere gestiti non solo da Spa miste ma anche da Spa al 100% pubbliche.



Liberalizzazione per garantire qualità



Le spa miste e quelle interamente pubbliche. La straordinarietà della gestione in house providing incide sull'affidamento. La normativa rende difficilmente giustificabili gli affidamenti diretti. Difficoltà tecniche e normative nell'armonizzare vecchie e nuove disposizioni di legge. Poi ci sono le differenti particolarità locali a complicare la situazione. L'applicazione della Tia o della Tarsu, i differenti percorsi seguiti per le esternalizzazioni, la diversa dimensione delle varie aziende sono tutti fattori che complicano la situazione. Il ruolo e la percezione dei cittadini

Cio è stato senz'altro positivo ai fini della tutela del carattere pubblico dei servizi locali di interesse generale rispetto alla precedente previsione della sola Spa mista, ma rimane il fatto che la forma "tutta pubblica" concessa è quella della società di capitali (Spa) quindi formalmente privatistica.

Poi siamo arrivati all'art 23 bis della L 112/2008 e all'art 15 della L 166/2009 che impongono il principio della straordinarietà ed eccezionalità dell'affidamento diretto a società a capitale interamente pubblico, legittimo solo in presenza dei requisiti prefissati tipici dell'in house providing, rigorosamente richiamati ed interpretati in conformità alla disciplina e ai principi comunitari, mentre l'affidamento mediante procedura ad evidenza pubblica diventa la regola.

L'eccezionalità e la straordinarietà della gestione in house providing, viene fortemente ad incidere sulle modalità della procedura e sul provvedimento finale di affidamento. Infatti, la nuova norma conferma la necessità per l'Ente affidante di redigere una relazione motivata che deve evidenziare le esigenze di mercato (morfologiche - socio - ambientali) in base alle quali è improponibile il ricorso alla gara, che dovrà essere sottoposta al vaglio dell'Autorità garante del mercato e della concorrenza per rilasciare un parere preventivo all'affidamento.

Il legislatore, recependo le difficoltà applicative ed interpretative derivanti dall'art. 23 bis D.L. 112/2008, ha meglio articolato le modalità per il rilascio del predetto parere preventivo-obbligatorio, parzialmente vincolante, da emanarsi entro un termine di 60 giorni dalla ricezione della relazione motivata. Trascorso inutilmente il suddetto termine si applica il silenzio-assenso. Il parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, si configura come parere obbligatorio-semivincolante e necessariamente preventivo rispetto alla deliberazione di affidamento del servizio pubblico locale.

Questo rende estremamente difficile la giustificazione di futuri affidamenti diretti e il mantenimento dell'attuale assetto di governance pubblica, e richiede da parte degli Enti Locali una strategia globale, preventiva, di lungo periodo, coerente con scenari di tipo macro-economico che i Comuni tradizionalmente non sono abituati a prendere in considerazione.

Nello specifico, le criticità rilevate nel gestire il processo di riassetto dei servizi comunali possono essere sintetizzate nella difficoltà di tipo tecnico e operativo dell'integrazione della nuova normativa con quelle preesistenti, e a volte con quella di settore, in attesa delle disposizioni regolamentari previste dal comma 11 dell'art. 23bis.

Per ogni affidamento in essere, poi, che sia o meno in scadenza, le criticità che un Comune si trova ad affrontare dipendono dal contesto locale in cui si è sviluppato il modello di gestio-

ne: la situazione della proprietà delle reti e degli impianti, il maggiore o minore funzionamento degli Ato e la loro capacità di regolazione, il fatto di essere in regime di Tia o ancora di Tarsu, l'incidenza del processo di esternalizzazione dei servizi portato avanti negli anni, la diversa dimensione e autonomia delle aziende partecipate, sono tutti fattori che cambiano da Comune a Comune, e incidono necessariamente sulle decisioni politiche, tecniche e organizzative che devono essere prese in questo periodo.

Una cosa è certa: tra i cittadini è sentita fortemente la necessità di migliorare la qualità dei servizi e in particolare di quello idrico, la raccolta dei rifiuti e più in generale la gestione dell'energia e dell'ambiente. Un altro segnale è la diminuzione del livello di soddisfazione del cittadino relativo al rapporto qualità/prezzo, che indica la diffusa percezione che il prezzo pagato non sia commisurato ai servizi ricevuti. Un'analisi dei risultati indica che buona parte del problema è dovuto al peggioramento della qualità dei servizi. Un altro aspetto che emerge è la difficoltà del cittadino ad individuare le responsabilità ed avere la possibilità di incidere sulla qualità dei servizi. Rispetto al passato dove tutto era in capo al Comune, il progressivo ampliamento delle aree interessate alla gestione dei servizi ha allontanato questa possibilità. Da ciò discende la maggiore criticità per i Comuni, in quanto i cittadini si rivolgono ancora al loro sindaco che però, nella maggioranza dei casi, non è in grado di rispondere in maniera adeguata ai problemi in quanto non più titolare di autorità diretta sui servizi erogati.



Il pubblico ha bisogno di investimenti e semplificazione

Intervista ad **ALFREDO DE GIROLAMO**, presidente Confservizi Cispel Toscana



Da poco si è insediato il nuovo presidente della Regione. Quali sono le priorità per il settore dei servizi pubblici?

In due parole investimenti e semplificazione. Nei servizi pubblici locali la Toscana presenta ancora un ritardo nel completamento delle infrastrutture di base: acquedotti e depuratori, impianti di trattamento dei rifiuti, mezzi e linee di trasporto, impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili, case. Questo è il problema principale su cui orientare la politica del Governo regionale, puntando a sostenere questi investimenti con l'aiuto della finanza pubblica. La cancellazione degli Ato di acqua e rifiuti rischia di interrompere importanti investimenti nel settore idrico, l'affidamento ai nuovi gestori e la costruzione di impianti nel set-

tore dei rifiuti. La vera priorità dettata dal contesto è quindi quella che la Regione approvi rapidamente una legge semplice per individuare i nuovi soggetti che avranno potere di regolazione e controllo.

Un tema ricorrente della campagna elettorale di molti candidati è stato quello della semplificazione: è necessaria anche per il settore dei servizi pubblici?

Assolutamente sì. Serve una forte riduzione degli adempimenti amministrativi e burocratici e quella dei tempi di attesa, specie nelle procedure di Via e di autorizzazione ambientale. Troppi enti sono oggi chiamati a decidere su una procedura: Regione, Province, Ato, Arpat, Asl ed altri enti concorrono a ritardare azioni e scelte spesso banali ed interventi pratici. La mac-

china burocratica continua ad essere più orientata al rispetto delle procedure piuttosto che alla risoluzione rapida dei problemi. La Regione deve essere una struttura capace di decidere, una macchina al servizio della società toscana, non un impaccio.

Il settore dei servizi pubblici è stato spesso in passato caratterizzato dall'ideologia. Alcune scelte sono state frenate proprio dal mancato accordo anche all'interno di Governi locali di centro sinistra. Si può superare questa impasse?

Spero proprio di sì, condivido il fatto che la discussione pubblica ha assunto spesso i toni del confronto ideologico ed identitario, a scapito della volontà e capacità di risolvere i problemi: si è discusso di acqua pubblica, mentre mancano le risorse per fare fognature e depuratori, si è discusso di ri-

fiuti zero, ma mancano gli impianti di smaltimento. Il nuovo Governo regionale deve assumere il pragmatismo e la capacità di scegliere e di decidere come elementi centrali dello stile di governo. Occorre riaccentrare le competenze sui servizi energetici, idrici e di gestione dei rifiuti, con decisioni chiare, settore per settore.

Cosa manca al sistema toscano dei servizi pubblici? Se dovesse immaginare uno sviluppo, come lo vede?

Il settore dei servizi pubblici locali, che rappresenta il 3% del Pil e il 4% dell'occupazione, deve essere visto come settore industriale. Mi immagino che questo settore riesca a migliorare le capacità di investimento e di innovazione, generando così anche lavoro qualificato, e quindi crescita per l'indotto delle piccole e medie imprese toscane legate ai diversi settori. I servizi pubblici locali possono essere un pezzo fondamentale della sfida per la "green economy", fatta di fonti rinnovabili, efficienza energetica, recupero di materia ed energia, mobilità sostenibile. Spero che la nuova Giunta toscana accompagni questo percorso, attuando, insieme agli Enti locali, un'azione forte per dare incentivi alle aggregazioni, per rafforzare le aziende esistenti e dotare la Toscana di un soggetto industriale capace di competere sui mercati nazionali ed internazionali.

I Comuni si trovano spesso a gestire anche servizi alla persona come l'edilizia pubblica, il sistema delle farmacie, quelli di assistenza alla persona. Qual è il quadro attuale e come si può migliorarlo?

Anche in questi settori è necessario dotarsi di una politica moderna, efficiente, basata sulla separazione fra soggetti di programmazione e operatori di servizi sempre più importanti nella vita delle persone. È necessario completare la riforma delle aziende Erp e delle Asp, individuandole come soggetti pubblici importanti, insieme agli altri operatori, nella realizzazione di un moderno sistema di welfare.



Il pubblico ha bisogno di investimenti e di semplificazione

Guardiamo ai singoli settori e vediamo per parole chiave quali sono le priorità per ciascuno. Cominciamo dall'energia?

Occorre sostenere tutte le possibilità di approvvigionamento energetico della Regione, valorizzando la partecipazione delle imprese toscane ai progetti già sul campo. Investire poi nelle energie rinnovabili, affinché il sistema toscano dei servizi pubblici possa dare il proprio contributo al raggiungimento degli obiettivi 20-20-20 dell'Unione Europea.

E per l'acqua?

Dobbiamo sostenere gli investimenti in infrastrutture con piani straordinari per non gravare sulla tariffa e risolvere i vuoti legislativi e i ritardi in alcune zone della Toscana sugli scarichi e la depurazione.

Nel settore rifiuti?

Va colmato il deficit impiantistico per garantire autonomia ai singoli territori, far presto a realizzare i termovalorizzatori già pianificati e rafforzare il mercato del recupero dei materiali, creando in Toscana un distretto del riciclaggio.

E per i trasporti?

Per liberare le nostre città dal traffico occorre un forte investimento da parte degli enti locali e della Regione sul trasporto pubblico locale, rinnovando il parco veicoli, facendo interventi mirati nelle aree urbane e corsie preferenziali.

E l'edilizia pubblica?

Serve un adeguamento normativo regionale di settore per risolvere i problemi di regolazione e funzionamento, soprattutto in materia di canoni. Dobbiamo guardare ai modelli avanzati di housing sociale per rafforzare il piano degli investimenti e la costruzione di nuovi alloggi.

I servizi pubblici ai raggi X

Quadro generale delle aziende di servizio pubblico

| | UM | Totale |
|-----------------------------------|------|---------------|
| Numero aziende | n. | 103 |
| Totale addetti | n. | 15.270 |
| Ricavi vendite e prestazioni (RV) | Euro | 3.121.991.576 |
| Valore della produzione | Euro | 3.491.228.629 |
| Utile / perdita di esercizio (RN) | Euro | 40.798.920 |
| Investimenti | Euro | 397.653.430 |



Composizione delle grandezze per settore. Anno 2008

| Valori | Acqua | Gas vendita | Gas distribuzione | Rifiuti | Trasporti | Farmacie | Edilizia | Parcheggi | Altro |
|--|---------|-------------|-------------------|---------|-----------|----------|----------|-----------|---------|
| Totale addetti | 2.474 | 187 | 1.051 | 4.196 | 4.820 | 785 | 368 | 195 | 1.194 |
| Ricavi vendite e prestazioni (RV) | 510.825 | 852.475 | 181.533 | 698.671 | 322.899 | 218.908 | 87.538 | 37.342 | 211.800 |
| Utile / perdita di esercizio (RN) | 23.145 | 2.042 | 13.601 | 5.227 | -9.928 | 1.668 | 839 | -1.279 | 5.485 |
| Investimenti | 183.899 | 377 | 75.012 | 60.731 | 32.291 | 7.155 | 25.844 | 2.949 | 9.396 |
| EBITDA (Earning Before Interest, Taxes, Depreciation and Amortization) | 101.073 | 21.763 | 37.920 | 116.223 | -20.617 | 12.469 | -1.006 | 11.560 | 35.724 |

I dati economici sono espressi in € /000

I trasporti pubblici

| Dati Tecnici | | |
|----------------------------------|---------|-------------|
| Addetti movimento | addetti | 3.785 |
| Km percorsi in servizio di linea | km | 111.651.664 |
| Passeggeri trasportati | n. | 187.206.162 |
| Mezzi in dotazione | n. | 2.552 |

Il servizio idrico integrato

| Dati Tecnici | | |
|---------------------|----------|-------------|
| Acqua venduta | mc | 257.547.613 |
| Totale rete | km | 43.482 |
| Totale utenze | utenze | 1.441.809 |
| Popolazione servita | abitanti | 3.496.171 |

Il gas: vendita e distribuzione

| Dati Tecnici | | |
|-----------------|--------|---------------|
| Gas distribuito | mc | 2.078.555.752 |
| Totale utenze | utenti | 1.258.612 |

Le tabelle sono estratte dal Rapporto sui servizi pubblici locali in Toscana. IV edizione a cura di Confservizi Cispel Toscana

Il pasticciaccio brutto dell'abolizione degli Ato

di **LUCIANO BAGGIANI**, presidente A.N.E.A. (Associazione Nazionale Autorità e Enti di Ambito)

Una decisione presa per contenere i costi e che invece li aumenterà. Chi controllerà i monopoli e i loro prezzi? Serve una mano pubblica che sorvegli i privati. Che faranno le Regioni per riattribuire ad altri soggetti le funzioni che avevano gli Ato?



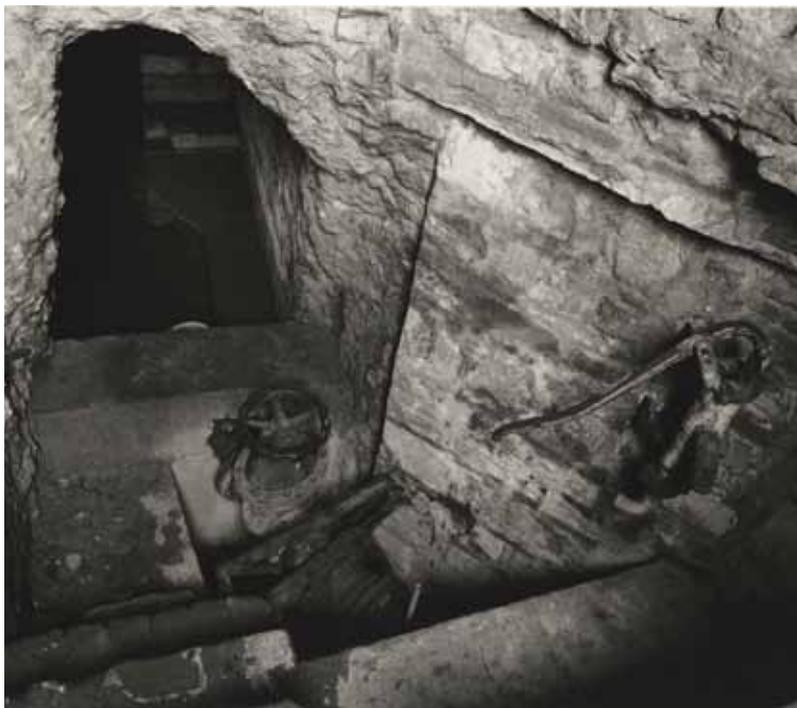
I monopoli di acqua e rifiuti siano essi pubblici, privati o misti, sono liberi. I loro controllori, i famigerati Ato, sono aboliti per legge dal 31 dicembre 2010. Il 23 marzo scorso è stata, infatti, approvata in via definitiva al Senato la conversione del decreto-legge del 25 gennaio 2010, n. 2, recante “interventi urgenti concernenti enti locali e regioni”, in cui si prevede la soppressione delle Autorità d’Ambito Territoriali Ottimali.

Ci aveva in parte provato il governo Prodi, con la legge finanziaria del 2008 (art. 2, c. 38, l. 244/2007), secondo cui le Regioni avrebbero dovuto ridefinire i territori degli Ato entro il primo luglio 2008, attribuendo le competenze alle Province, alle stesse Regioni, o in alternativa a forme di cooperazione fra i Comuni. Lo aveva annunciato addirittura un ministro della Repubblica, in televisione, l’on. Giulio Santagata, ministro all’attuazione del programma di Governo, durante una puntata di Ballarò, che di fronte all’incalzare dell’on. Gianfranco Fini sulla presunta inoperosità del Governo, affermò che avrebbero persino abolito gli Ato. Una risposta che lasciò interdetto l’interlocutore dell’opposizione, che probabilmente non conosceva l’acronimo Ato.

Ci voleva però il Governo Berlusconi, su iniziativa di un parlamentare della Lega, l’on. Manuela Dal Lago, per rendere efficace la



Il pasticciaccio brutto dell'abolizione degli Ato



Le indicazioni che vengono dall'esperienza degli Ambiti territoriali ottimali. Successi e criticità. Il difficile ruolo svolto dai Comuni. Servono soggetti indipendenti ed autonomi. Una precisa proposta e il necessario snellimento. La necessità di rendicontare sull'attività e il rispetto dei diritti del cittadino utente da mettere a base della nuova riforma degli organismi di controllo

condanna: "Decorso un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge [1 gennaio 2010], sono soppresse le Autorità di Ambito Territoriale Ottimale di cui agli art. 148 e 201 del D.lgs. 152/2006". Con questa legge le Regioni dovranno attribuire, entro un anno, le funzioni già esercitate dalle Aato, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza.

La legge è 'figlia' dei correttivi voluti dal Governo per contenere i costi della politica locale. Ma i costi dei monopoli non controllati? È noto, infatti, che la presenza di un monopolio, combinata con l'assenza di un ente pubblico effettivamente capace di controllare l'operatore, porta al peggioramento

del servizio e all'aumento dei costi per gli utenti.

Era il lontano 1867 e lo Stato del Wisconsin (Usa), istituiva la prima autorità locale indipendente di regolazione per controllare e regolare le tariffe delle prime ferrovie private di allora. Abbiamo impiegato più di 130 anni per capire l'importanza di avere dei soggetti pubblici a regolare i monopoli, per evitare rendite incontrollate. La nostra prima autorità di regolazione indipendente dei servizi pubblici è stata l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, costituita con legge del 1995.

Per il servizio di acquedotto, fognatura e depurazione, la cd legge Galli del 1994 aveva affidato il compito ai Comuni, che attraverso

l'Ato, si dovevano organizzare per vigilare, regolare e sanzionare il monopolista, a tutela dell'utente. Dopo questa legge, le Regioni devono riattribuire le funzioni fin qui esercitate dai Comuni.

Quali sono i criteri con i quali sarebbe auspicabile che le Regioni lo facessero? L'esperienza di questi anni può suggerire qualche indicazione?

La regolazione rimane un pilastro della tutela dell'utente dal monopolio. Lo è ancora di più in un servizio essenziale come la distribuzione dell'acqua.

In questi anni abbiamo assistito ai successi e ai fallimenti del sistema di regolazione disegnato per l'acqua e i rifiuti dal D.Lgs. 152/2006. I successi, almeno per l'acqua, sono rappresentati dalla concentrazione industriale e dagli investimenti realizzati. I fallimenti, se così si possono chiamare, sono la difficoltà a misurare l'efficacia degli investimenti realizzati, la difficoltà a misurare e comparare le prestazioni dei gestori, l'aumento delle tariffe accompagnata da una più che proporzionale crescita dei profitti delle società di gestione. Uno dei limiti che emerge da questo sistema di regolazione, è la presenza dei Comuni, sia nel soggetto preposto alla gestione, che in quello chiamato a regolare e vigilare su tariffe e servizi. È impossibile conciliare queste due funzioni. Spesso il risultato è un compromesso a scapito dell'utente.

La regolazione dovrebbe essere assicurata da un soggetto dotato di indipendenza e autonomia, ancor di più se deve regolare soggetti a proprietà mista pubblico-privata, come gran parte di quelli che gestiscono questi servizi in Toscana. Indipendenza e autonomia sono fondamentali per evitare che l'accordo involontario fra pubblico e privato nella compagine societaria del gestore, possa portare a condizionare l'attività di controllo e regolazione del soggetto pubblico.

La regolazione dovrebbe, tuttavia, avere una struttura che coinvolga i Comuni, almeno nella fase della

pianificazione degli investimenti, che sono una parte importante nell'organizzazione di questi servizi sul territorio.

I Comuni, in questo disegno, potrebbero essere chiamati a nominare i componenti l'organismo di regolazione, non più di tre persone di riconosciuta competenza tecnica, vincolandone la nomina all'approvazione, con una maggioranza di due terzi, da parte di una commissione del Consiglio Regionale. In questo modo si manterrebbe in capo ai Comuni la nomina, ma se ne garantirebbe l'indipendenza con il meccanismo del parere a maggioranza dei due terzi, da parte del Consiglio Regionale. Nello stesso tempo, all'organismo così composto, dovrebbe essere lasciata completa autonomia nell'attività di vigilanza. A questo dovrebbero essere attribuite, in piena autonomia, le decisioni circa le tariffe, il controllo delle prestazioni, e l'applicazione delle sanzioni previste dalle convenzioni di affidamento. Ogni anno, l'organismo dovrebbe rendicontare l'attività di controllo, con un rapporto da illustrare e divulgare a istituzioni e cittadini.

In questo disegno, i Comuni dovrebbero essere chiamati a partecipare all'attività di pianificazione degli interventi, in primo luogo attraverso l'approvazione del piano degli investimenti.

Queste potrebbero essere alcune indicazioni per la riforma, così si potrebbe aprire una nuova stagione nella regolazione.

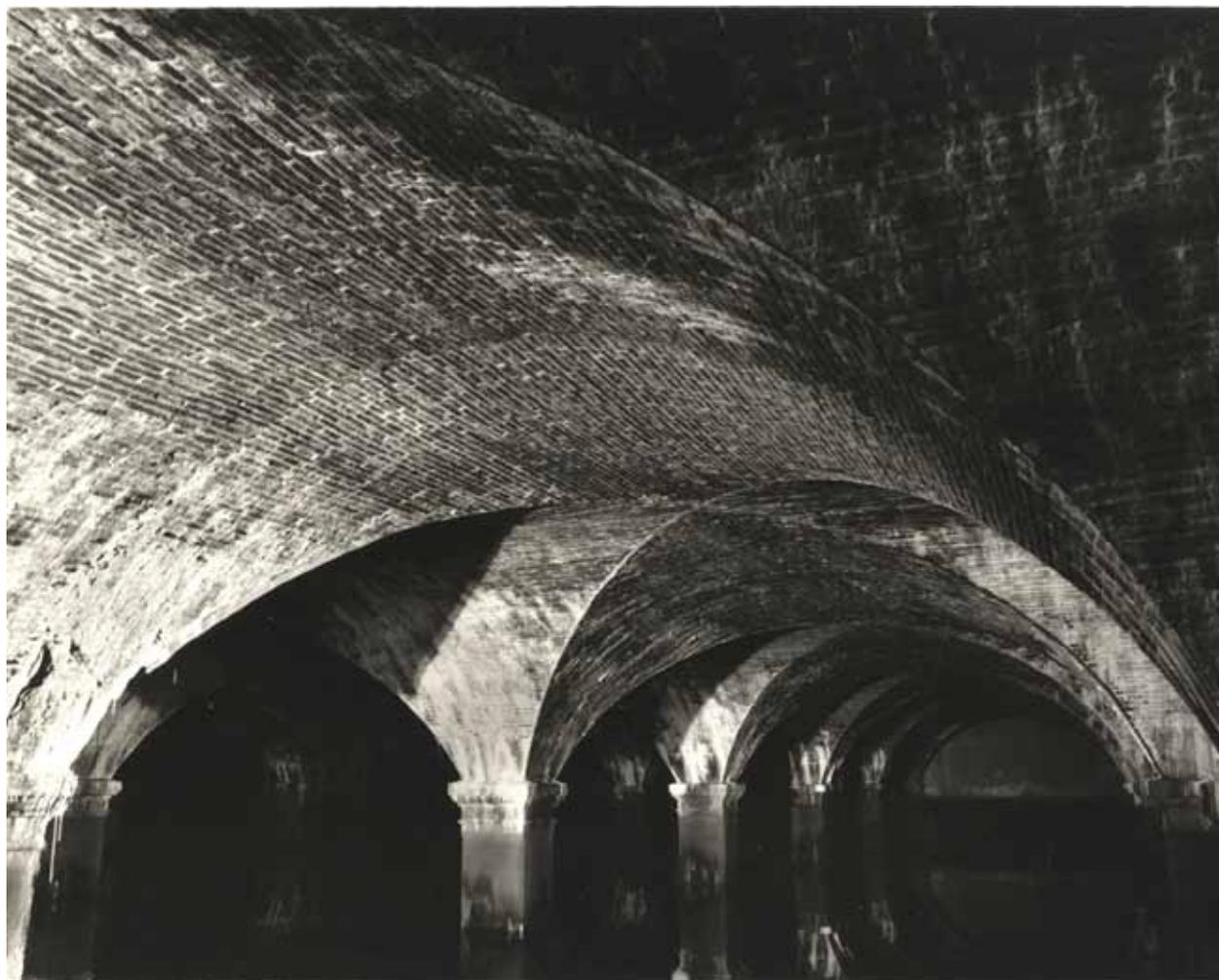
La Regione deve ridisegnare le competenze e definire i soggetti coinvolti.

Ci piacerebbe lo facesse, come accadde a metà degli anni '90 in Gran Bretagna, dopo la stagione dei conservatori della Signora Thatcher, quando i laburisti scrissero un nuovo corso per i servizi pubblici locali, mettendo al primo posto la tutela degli utenti e non più l'equilibrio economico e finanziario delle imprese. In questo senso la partita per l'utente è ancora aperta.

Una riforma in bilico tra rischi e criticità

di ALESSANDRO GARGANI, vicesegretario generale ANCI

La prevista riforma pone dubbi sulla sua effettiva validità e sui benefici che potranno derivarne per i cittadini. Un quadro normativo tutt'altro che chiaro. Quali saranno le ripercussioni sulle tariffe? Affrontare le criticità attraverso i regolamenti attuativi. Dalla gestione alla capacità di analisi. Valorizzare gli asset, non svenderli. L'impegno di ANCI nazionale



La nuova disciplina dei servizi pubblici locali a rilevanza economica sancita dall'articolo 15 del DL 135/09 (c.d. decreto Ronchi) convertito con modifiche in legge 166/09, innova profondamente l'assetto normativo in materia, modificando l'articolo 23 bis della legge 133/08.

Si rinvia ai numerosi commenti in circolazione e soprattutto al contributo del responsabile dell'Ufficio servizi pubblici locali dell'ANCI, ospitato da questo stesso numero, per una discussione sistematica degli aspetti tecnici di dettaglio e delle principali novità introdotte dalla riforma.

Al fine di consentire una migliore comprensione delle brevi considerazioni che seguono

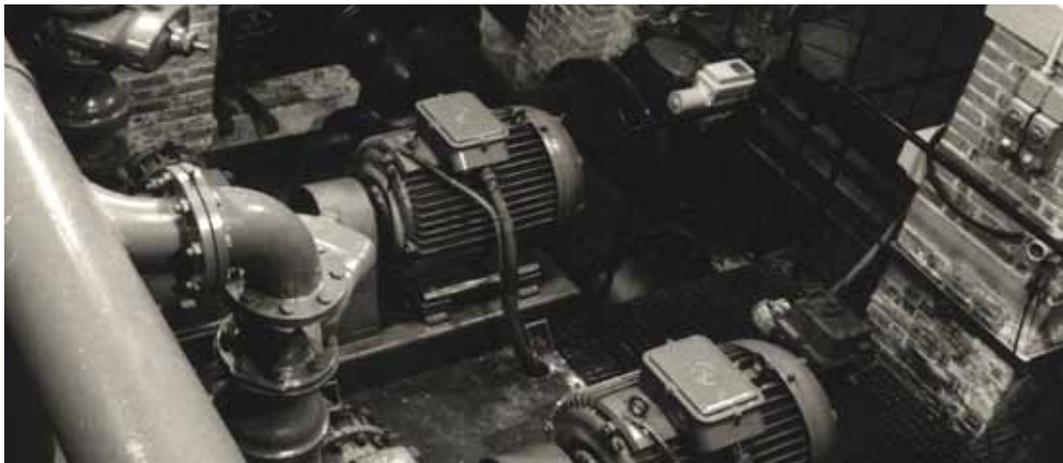
è tuttavia utile in estrema sintesi ricordare che la nuova disciplina: a) interviene in una delicata e fondamentale fase di riforma più generale dell'assetto interistituzionale del nostro Paese; b) ha per oggetto i servizi pubblici locali a rilevanza economica ma esclude settori molto importanti come quelli della distribuzione del gas naturale e dell'energia elettrica; c) opera una scelta netta a favore della proprietà privata dei soggetti gestori ed erogatori dei Servizi pubblici locali, prevedendo che gli affidamenti siano conferiti a privati mediante bando di gara o a società miste mediante bando di gara a doppio oggetto (scelta del socio e contestuale assegnazione di specifici compiti operativi); d) introduce un articolato regime

di deroghe ai meccanismi di assegnazione ordinaria dei servizi, particolarmente oneroso per i Comuni e disciplina puntualmente il regime transitorio entro cui i Comuni devono dismettere le proprie partecipazioni nei soggetti assegnatari degli affidamenti a pena della decadenza delle concessioni.

Siamo pertanto di fronte innanzitutto ad una riforma di privatizzazione dei servizi pubblici locali, i cui effetti, in termini di liberalizzazione, aumento della concorrenza e soprattutto di beneficio ai cittadini utenti mediante servizi migliori e più economici, non sono scontati e potranno essere valutati soltanto in futuro.



Una riforma in bilico tra rischi e criticità



In termini generali non si può non rilevare il permanere di forti rischi di incertezza e disorganicità della normativa, per l'esclusione di importanti settori e per le criticità legate all'intreccio tra questa riforma e le tante norme in corso di definizione. Basti pensare alle inevitabili conseguenze che le modifiche in corso al D.Lgs. 152/2006 (Testo Unico dell'Ambiente) avranno sul settore o a come la soppressione delle Ato operata in forma di taglio ai costi della politica nel cosiddetto DL Enti Locali impatterà sulle modalità di regolamentazione soprattutto tariffaria nei settori dell'acqua e del ciclo integrato dei rifiuti. Se a questo si

aggiungono le difficoltà che sembra incontrare il Regolamento attuativo della riforma, ancora non entrato in vigore, e gli effetti che possono avere i numerosi ricorsi presentati dalle Regioni che contestano la legittimità dell'intervento legislativo nazionale, resta concreto il rischio che l'ormai ultradecennale stagione di riforma continui a perpetuarsi, producendo incertezza e rallentando o addirittura bloccando gli investimenti infrastrutturali di cui il Paese ha bisogno - forse addirittura più di quanto abbia bisogno di privatizzazioni.

Come consuetudine i Comuni italiani opereranno per attuare la riforma al meglio delle

proprie possibilità pur tra le tante difficoltà e diversità. Alcune criticità operative non possono tuttavia essere taciute e devono anzi essere affrontate e risolte in sede di definizione del regolamento attuativo. Esiste un concreto rischio di perdita di valore per i Comuni e per la collettività dovuto alla dismissione forzosa e frettolosa di partecipazioni importanti che per le aziende quotate imporrebbe la realizzazione di forti minusvalenze dovute alla flessione dei titoli conseguente alla crisi economica mondiale ed in generale potrebbe innescare meccanismi speculativi. È necessario inoltre individuare meccanismi e risorse per il supporto tecnico ai Comuni nella corretta valorizzazione dei propri asset per scongiurare l'eventualità che vengano svenduti o - peggio - che l'attuazione della riforma si trasformi in una cronaca di bandi andati deserti. È fondamentale infine rendere credibile la transizione per i Comuni da funzioni di gestione a reali funzioni di regolazione ed analisi dei mercati che è punto fondamentale della riforma. Su questi temi l'ANCI nazionale è impegnata e sta elaborando proprie proposte, anche con l'obiettivo di offrire contributi al confronto con il Governo sul Regolamento attuativo.

La nuova disciplina dei servizi pubblici locali: il decreto Ronchi

di **ANTONIO DI BARI**, responsabile Ufficio servizi pubblici Locali, partecipazioni dei Comuni, catasto ed edilizia ANCI

L'articolo 15 del DL 135/09, convertito con modifiche, in legge 166/09, integra ed innova l'articolo 23 bis ex DL 112/08, convertito in legge 133/08, costituendo la nuova disciplina dei servizi pubblici locali a rilevanza economica.

La norma contiene disposizioni già in vigore, ed altre (esplicitazione delle norme da abrogare, introduzione del Patto di stabilità e definizione delle soglie sotto le quali, per le *in house*, non necessita il parere dell'Antitrust, separazione tra funzioni di regolazione e gestione) da definire nel regolamento governativo, il cui schema è stato approvato nel Consiglio dei Ministri del 17.12.2009 e trasmesso in Conferenza Unificata. Sono esclusi dall'ambito di applicazione della norma il trasporto ferroviario regionale, la distribuzione del gas e dell'energia elettrica, il tra-

sporto su gomma (Regioni a statuto speciale e Province autonome) e la gestione delle farmacie comunali.

La nuova disposizione prevede, quali modalità "ordinarie" di affidamento, la gara ad evidenza pubblica e le società miste costituite con socio, con almeno il 40% di capitale, scelto con gara a doppio oggetto (selezione del socio e contestuale attribuzione di specifici compiti operativi).

Confermata, quale deroga eccezionale, la procedura per il ricorso all'*in house*, previo rispetto dei vincoli e parere dell'antitrust. Tale procedura - unita al fatto che il parere è obbligatorio ma non vincolante ma che, in caso di scelta difforme dell'ente, "peserebbe" alquanto in un eventuale giudizio - rende di fatto difficilmente praticabile la deroga stessa.

Per quanto attiene al periodo transitorio è previ-

sto che per le società *in house* e miste (con scelta del socio difforme dalla modalità "ordinaria") non quotate, i contratti cessino al 31/12/2011 - salvo la possibilità di trasformare, entro tale data, le società *in house* in società miste "ordinarie" (come su indicato) e portare a scadenza i contratti - mentre per le società quotate, per andare a scadenza contrattuale, il capitale pubblico deve scendere al 40% entro il 30/6/2013 e al 30% al 31/12/2015, altrimenti i contratti decadono alle date indicate.

Rispetto ai divieti di acquisire nuovi servizi o in ambiti diversi per le società affidatarie dirette, ne sono esclusi i soci operativi delle miste e le società quotate.

Il regolamento è invece in discussione, ciò non consente quindi di individuare una cornice normativa chiara e definita.

Chiare, rare, dolci e fresche acque

La gestione delle risorse idriche è giunta ad un punto di svolta decisivo. Alle prese con l'abolizione degli Ato e con la necessità di riformare, entro l'anno, il settore. Come farlo e cosa fare? I pareri di un sindaco e di un gestore



Proseguire lungo la via toscana alla gestione dell'acqua

di GIOVANNI BETTARINI, sindaco Borgo San Lorenzo

La mia impressione è che negli ultimi anni sul tema acqua si siano concentrati il meglio (la passione, i principi, gli ideali) e il peggio (l'ideologia, i preconcetti e, soprattutto, l'inconcludenza) del dibattito politico del nostro Paese. Partiamo dunque da questo: un dibattito politico serio su un tema importante deve portare a creare un sistema che funzioni, cioè un sistema che garantisca un servizio efficiente di distribuzione dell'acqua, con costi ragionevoli, e senza sprechi di risorsa. In questo momento ci troviamo ad avere eccessive perdite negli acquedotti, una forte difficoltà nell'effettuare investimenti, e un dibattito sempre sopra le righe che non permette di vedere le cose nella loro reale dimensione. È evidente che l'acqua rappresenta un bene insostituibile per le persone e, dunque, è giusto e opportuno che ci sia un controllo pubblico sulla sua gestione.



Un settore da semplificare e migliorare

Intervista a FAUSTO VALTRIANI, presidente Acque Spa

Quali sono le criticità nella gestione del servizio idrico e quali le azioni più urgenti dopo l'abolizione delle Autorità di ambito?

La riforma dei servizi pubblici locali ha immotivati elementi dirigenziali, invade competenze delle Regioni senza lasciare la possibilità di scegliere le forme di gestione più appropriate e dove stabilisce l'obbligo per le società a partecipazione pubblica quotate in borsa di portare entro il 2015 le quote detenute dai soci pubblici al di sotto del 30%. Maggiori perplessità suscita l'abolizione degli Ato dei settori idrico e rifiuti. A loro competono importanti compiti di organizzazione, pianificazione e regolazione di tariffe e investimenti. Abolirli senza chiarire come dovrebbero essere svolti questi compiti, non è saggio. Entro un anno le Regioni dovranno legiferare in merito. In Toscana la riforma delle Autorità di regolazione dev'essere coerente con un grande disegno di semplificazione, snellimento dei controlli e rafforzamento della programmazione regionale. Per questo vedo con favore la creazione di un'unica Autorità regionale di controllo nel settore idrico.



Proseguire lungo la via toscana alla gestione dell'acqua



È anche vero, però, che da un altro punto di vista il servizio idrico integrato rappresenta un servizio industriale come un altro, che deve rispondere a criteri di efficacia ed efficienza e non pesare eccessivamente sulle tasche dei cittadini. Trovo singolare, ad esempio, che sia completamente metabolizzata nell'opinione pubblica la circostanza che la disciplina dell'energia e delle telecomunicazioni, settori fondamentali in una moderna concezione dei diritti di cittadinanza, veda un ruolo determinante delle regole del mercato, cosa che non accade per l'acqua.

Così come la critica spesso portata all'attuale sistema toscano di un eccessivo aumento delle tariffe imputato al passaggio dai Comuni alle Società di gestione, non tiene conto della modifica del sistema tariffario che rende espliciti e trasparenti tutta una serie di costi che in precedenza erano, per così dire, mimetizzati nei bilanci comunali, meno leggibili e, dunque, meno evidenti. A mio avviso è necessario proseguire con forza sulla strada delle scelte effettuate in Toscana negli ultimi anni, ossia portare definitivamente a regime un sistema di gestione misto pubblico privato, con una presenza maggioritaria della parte pubblica che garantisca il controllo di questo importante settore da parte della collettività. Inoltre è necessaria una valorizzazione decisa del ruolo e delle competenze presenti nelle Autorità

di Ambito, il reale luogo di garanzia degli interessi dei Comuni soci, e di elaborazione e confronto delle loro esigenze. È molto preoccupante l'ipotesi fatta dal Governo di togliere dalla competenza comunale, tramite l'abolizione degli Ato, il controllo di una materia di questa portata. Gli Ato vanno rinforzati, e resi capaci di essere luoghi nei quali le decisioni prese vengono condivise e comunicate ai cittadini.

Infine ci si deve porre, senza infingimenti, il tema degli investimenti, che è tema cruciale che deve essere affrontato con decisione. L'attuale sistema che vede gli investimenti interamente a carico della tariffa ha il pregio della trasparenza, ma sembra creare negli ultimi anni un eccessivo conflitto sociale nella sua gestione. Bisognerebbe valutare l'opportunità di accedere per alcuni investimenti strategici alla fiscalità generale, così da rendere più sostenibile l'intero sistema.

Un sistema efficace, efficiente, che sia però anche trasparente e frutto di decisioni condivise. Questa è la vera sfida del futuro per la gestione del sistema idrico.

In Toscana abbiamo un modello che va fatto funzionare, con decisione e determinazione, per rispettare il primo dei diritti dei cittadini: quello di avere un sistema pubblico che capisce i loro bisogni, e fornisce risposte adeguate.

Un settore da semplificare e migliorare



In che modo reperire le risorse finanziarie per effettuare gli investimenti necessari senza che ricada sulla tariffa e sugli utenti? Come snellire le procedure per sbloccare le opere necessarie?

In otto anni di attività gli investimenti di Acque Spa, anche se non sufficienti a far fronte a tutte le esigenze, sono stati di oltre 300 milioni di euro e abbiamo rispettato gli obiettivi stabiliti dall'Autorità d'ambito. Dal libro bianco di Cispel Toscana emerge una sottostima di oltre 260 milioni annui delle esigenze di investimento nel servizio idrico. In Italia il fabbisogno è maggiore e i piani d'investimento non vengono realizzati con investimenti medi programmati di 37,5 euro ad abitante (contro i quasi 50 euro di Acque) ma realizzati solo al 49%. Gli investimenti sono lo 0,15 del Pil, meno della metà degli altri Paesi sviluppati. Il reperimento di adeguate risorse extratariffa è centrale per assicurare un servizio di qualità.

Servono un piano regionale straordinario di lungo periodo, e massicci finanziamenti nazionali ed europei. Gestori e Cispel hanno avanzato proposte precise in merito. Servono bacini, impianti di captazione e desalinizzazione, dorsali acquedottistiche la cui attuazione è indispensabile per scongiurare gli effetti delle siccità ricorrenti.

Sono necessari un rafforzamento della dimensione regionale, capacità di programmazione, decisione, controllo, semplificazione delle procedure e l'eliminazione di sovrapposizioni di competenze, riducendo il numero degli enti che si occupano di pianificazione, autorizzazione e controlli.

Condividiamo l'obiettivo di costituire un'unica Autorità Toscana dell'acqua rendendo più chiari ed efficaci i controlli. Si deve lavorare all'aggregazione tra le società idriche toscane per superare i ritardi a fronte dei processi di concentrazione in atto in Italia. Anche così è

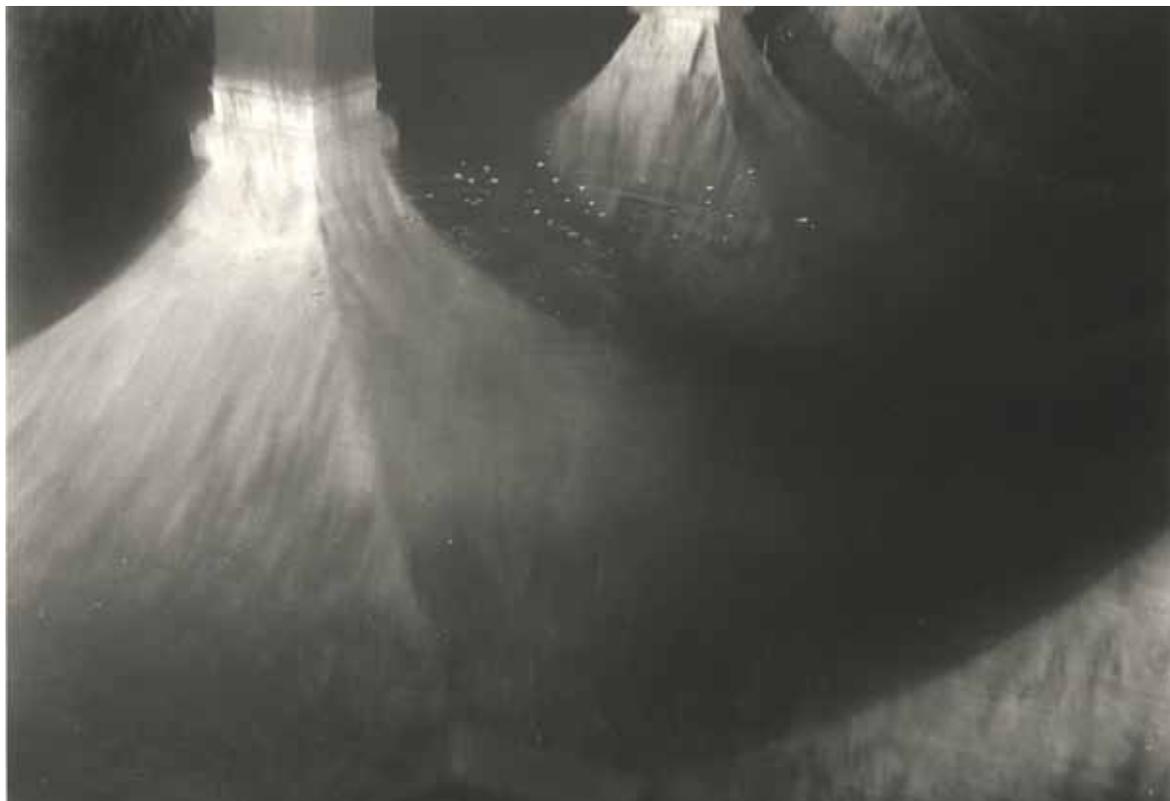
possibile recuperare competitività e capacità di investimento.

Quali strategie state attuando per migliorare i servizi offerti e rispondere alle esigenze dei cittadini?

È necessario realizzare investimenti in automazione, telecontrollo e sostituzione tubazioni, per ridurre le perdite, il potenziamento degli impianti di potabilizzazione e l'estensione del servizio di depurazione. Poi stiamo lavorando ad un salto di qualità nel rapporto con gli utenti con sportelli di tipo nuovo, più moderni e funzionali e orari d'apertura prolungati, lo sportello online e una nuova bolletta di facile comprensione.

Garantire la mobilità degli anni Duemila

La libertà di movimento, diritto collettivo, misura il nostro grado di civiltà. Cosa fare per raggiungere gli standard delle grandi capitali europee. L'esempio della tramvia fiorentina. Occorre privilegiare il trasporto su ferro e salvaguardare le compatibilità ambientali



Governare il territorio dando priorità ai trasporti e all'ambiente

di **SIMONE GHERI**, sindaco di Scandicci, responsabile Urbanistica di Anci Toscana

Il lungo lavoro realizzato negli scorsi anni dall'associazione Firenze Futura con il Piano Strategico dell'area fiorentina, individua la dimensione di scala, politica ed amministrativa, necessaria per affrontare e risolvere il governo delle molte complessità. Firenze per prima, insieme a tutti i comuni vicini, deve definire una cabina di regia alla quale trasferire competenze, poteri e risorse che garantiscano il governo del territorio, l'unificazione di una serie di procedure, la programmazione in diversi ambiti e settori e una *governance* sovracomunale. Il tema delle politiche per la mobilità pubblica rientra a pieno titolo dentro questa cornice. La libertà di movimento delle persone è uno dei parametri con cui misurare il grado di civiltà di un paese. Più un paese è libero, più le persone sono libere di muoversi. La libertà di movimento non è, quindi, soltanto un diritto individuale. E' un diritto collettivo.



Per Ataf un'integrata primavera di novità

È una primavera di novità per Ataf, dall'arrivo della tramvia, all'integrazione con il sistema della sosta, passando per la rottamazione dei mezzi più inquinanti. L'obiettivo è di offrire ai passeggeri un servizio affidabile ed efficiente, in linea con il livello qualitativo delle grandi capitali europee. «La prima linea della tramvia è andata a regime da qualche settimana, raccogliendo un immediato successo di pubblico che si consolida ogni giorno che passa», dice **Filippo Bonaccorsi, presidente di Ataf e di Gest**, la società che gestisce la prima linea della tramvia (partecipata al 51% dal colosso francese dei trasporti Ratp e al 49% da Ataf).

«I numeri della tramvia sono da record: dal 21 marzo abbiamo registrato una media di 30mila passeggeri al giorno, segno che non ha pesato soltanto l'effetto novità, ma che la tramvia risponde ad un bisogno vero dei passeggeri, cioè di avere un mezzo di trasporto frequente e puntuale».



Governare il territorio dando priorità ai trasporti e all'ambiente



La libertà di muoversi, nel rispetto dell'interesse generale, deve quindi essere garantita a tutti, facilitando la totale accessibilità ai luoghi pubblici e a quelli aperti al pubblico.

Il mio punto di vista è che l'interesse generale risiede nella mobilità pubblica collettiva e nella salvaguardia dei livelli di compatibilità ambientale.

Ritengo siano da privilegiare due piani: quello dell'accessibilità interna, sfruttando ogni

intervento per migliorare la viabilità, la sosta, i percorsi ciclabili e pedonali all'interno delle nostre città e la viabilità urbana tra comuni vicini. Prioritarie sono l'integrazione nel sistema metropolitano e regionale del sistema delle tramvie con la rete ferroviaria, l'intervento sull'ampliamento e la messa in sicurezza delle autostrade, la localizzazione dei parcheggi scambiatori. E non più rinviabili sono il potenziamento e la messa in sicurezza dell'aeroporto di Peretola, una scelta strategica per riportare

Firenze ad essere scalo nazionale ed internazionale di prima importanza.

Di non minore rilievo sono gli aspetti ambientali e sociali legati e conseguenti alle politiche di mobilità pubblica. Per esempio, tramvie e trasporto ferroviario sono accomunati da alcune caratteristiche: entrambi i mezzi non producono gas di scarico, non restano bloccati nel traffico, non hanno motori rumorosi e non saltano sugli avvallamenti dell'asfalto, come invece succede con qualsiasi altro veicolo che viaggia su gomma, privato o pubblico che sia. Aumentare al massimo l'opportunità per i cittadini di muoversi bene, comodamente, in orario e con meno stress, e al tempo stesso di non contribuire a intasare le strade cittadine combina le politiche della mobilità con quelle per la riduzione dell'inquinamento atmosferico ed acustico. Non solo: da quando è entrata in funzione la prima linea della tramvia fiorentina molti cittadini hanno iniziato a lasciare i mezzi privati per salire su quelli pubblici, sono aumentati gli incontri, i discorsi, i saluti, i sorrisi, è aumentata la consapevolezza che ci sono anche le altre persone, e questo è importante per una città civile. Infine una considerazione sul bilancio delle famiglie: realizzare un sistema di trasporto pubblico sempre più efficiente potrebbe significare per molti la decisione di acquistare un'automobile in meno perché per muoversi esistono alternative vere. Quella famiglia alla fine avrà risparmiato una bella somma, sarà un po' più ricca e soprattutto avrà dato un contributo all'ambiente e alle generazioni future. ■

Per Ataf un'integrata primavera di novità



Dal 21 marzo, le linee di trasporto pubblico su gomma sono state completamente ridisegnate per offrire collegamenti efficienti con la linea T1 della tramvia e un servizio capillare nel Comune di Scandicci e nel Quartiere 4. «La riorganizzazione del servizio su gomma ha interessato 15 linee di autobus - commenta Bonaccorsi - e sta dando buoni risultati. Il tram è diventato la spina dorsale del sistema di trasporto dell'intera area, mentre i mezzi su gomma garantiscono collegamenti comodi con la rete tranviaria, senza sovrapposizioni, e un servizio efficiente per i quartieri che si trovano lungo il percorso del tram». Dal 21 marzo il servizio offerto dai bus è stato esteso a 18 ore al giorno, mentre la tramvia ha preso a circolare dalle 5.15 alle 24.30, con una

corsa ogni 4 minuti.

La scommessa quindi è l'integrazione tra ferro e gomma, non solo per i mezzi ma anche per le tariffe: infatti, con i titoli di viaggio Ataf&Linea è possibile utilizzare tutti i bus urbani, la linea T1 della tramvia, i mezzi del trasporto extraurbano di Autolinee Mugello Valdiesieve e di Autolinee Chianti Valdarno insieme ai servizi ferroviari Trenitalia di 2° classe compresi nel territorio comunale di Firenze.

L'ultima novità in tema di integrazione è l'accordo sottoscritto la scorsa settimana da Ataf con Firenze Parcheggi: finalmente, per salire sull'autobus basta il tagliando del parcheggio. Il biglietto emesso dalle macchinette dei parcheggi sarà valido 90 minuti dall'emissione, sostituendo a

tutti gli effetti il titolo di viaggio Ataf (a richiesta, dovrà essere esibito al controllore).

«Risparmio e comodità: è questa la nostra strategia per promuovere la mobilità sostenibile e liberare le strade cittadine dal traffico privato, integrando il sistema della sosta con la rete del trasporto pubblico», commenta Bonaccorsi. Sempre in tema di sostenibilità e rispetto dell'ambiente, Ataf ha in programma un'operazione molto ambiziosa di rinnovo totale della flotta. Nel mese scorso sono stati rottamati i primi "lombriconi", ovvero gli snodati lunghi 18 metri, vecchi e inquinanti: Ataf ha salutato la primavera eliminando i mezzi che ogni anno producono una quantità di emissioni pari a quelle assorbite da oltre 30mila alberi in dieci anni. ■

Quando l'efficienza è anche quella energetica

Tre domande a **MARZIO FLAVIO MORINI**, sindaco di Scansano, delegato Politiche ambiente e territorio ANCI nazionale

Comuni e gestori dei servizi pubblici locali hanno imparato che occorre puntare anche sull'efficienza energetica e hanno apprezzato le potenzialità della produzione di energia da fonti rinnovabili. Rispondere alla domanda di energia da parte di case, uffici, aziende e attività agricole partendo dai territori e investendo nelle fonti pulite, è infatti una scelta che viene fatta da un numero sempre maggiore di Comuni. Secondo il Rapporto "Comuni Rinnovabili" 2010 di Legambiente, realizzato in collaborazione con GSE e Sorgenia, sono 6.993 i Comuni italiani dove è installato almeno un impianto di produzione energetica da fonti rinnovabili. Erano 5.580 lo scorso anno, 3.190 nel 2008. In particolare, sono 6.801 i Comuni del solare, 297 quelli dell'eolico, 799 quelli del mini idroelettrico e 181 quelli della geotermia. Le biomasse si trovano invece in 788 municipi dei quali 286 utilizzano biomasse di origine organica animale o vegetale. Molte delle esperienze in atto dimostrano come coloro che hanno installato impianti solari termici e fotovoltaici o che sono collegati a reti di teleriscaldamento, pagano bollette meno salate e hanno territori dove l'aria è più pulita.

Presidente Morini, il Rapporto di Legambiente fotografa un forte incremento delle fonti rinnovabili e del numero degli impianti nel nostro Paese. Una crescita che vede i Comuni in prima fila per dare un contributo importante al raggiungimento degli obiettivi posti dall'Unione Europea. Cosa serve a questo punto?

In questi anni da parte dei Comuni è arrivata una forte apertura alle energie rinnovabili. Si tratta adesso di fare un passo ulteriore: quello dell'attrazione degli investimenti e della valorizzazione del territo-

rio, utili per creare occupazione. Il punto chiave rimane quello di incentivare gli investimenti strutturali, lavorando sull'efficientamento degli edifici pubblici e privati. A questo punto occorre infatti una accelerazione degli interventi a tutti i livelli, anche a quello locale. E per farlo i Comuni hanno bisogno di risorse adeguate. Le amministrazioni pubbliche dovrebbero poter godere di un accesso al credito facilitato. E, naturalmente, tutti gli investimenti in produzione di energia pulita dovrebbero essere svincolati dal patto di stabilità.

Oltre al reperimento delle risorse economiche quali sono le altre priorità per i Comuni per poter procedere agli investimenti in fonti rinnovabili?

È prioritaria la definizione di regole omogenee. Come ANCI auspichiamo una standardizzazione delle regole perché tutti i territori abbiano le medesime possibilità, sia dal punto di vista dell'attrazione di investimenti, che di valorizzazione delle proprie vocazioni e caratteristiche, così da trasformare gli investimenti energetici in occupazione e lavoro. Ci vorrebbe più uniformità nelle normative. Le leggi regionali, provinciali e comunali dovrebbero avere le stesse caratteristiche, in questo modo gli iter autorizzativi sarebbero più snelli.

È importante inoltre che i Comuni dispongano di dati ambientali omogenei e che le amministrazioni possano arrivare a parlare un linguaggio ambientale comune, anche grazie alla formazione dei propri tecnici.

E' fondamentale lavorare ai vari livelli istituzionali. Siamo in attesa dell'emanazione delle Linee guida sull'energia da parte del Ministero competente (dal 2003) e dello sblocco del Fondo per Kyoto, che potrebbero dare nuovo impulso e linfa vitale per i Comuni.

Le indagini dimostrano che gli enti locali stanno scoprendo le potenzialità della produzione di energia da fonti rinnovabili, ma la strada da compiere è ancora lunga. Occorre investire per creare occupazione in un settore destinato a crescere e lasciarlo fuori dal patto di stabilità. Servono normative omogenee. La nuova cultura del risparmio energetico. Progettare eco-razionalmente diventa un dovere



In conclusione, qual è la "ricetta" per rendere un Comune interamente rinnovabile?

Tutta la filiera deve essere vista in chiave di risparmio. È necessaria quindi una politica integrata in grado di coniugare la produzione di energia da rinnovabili, l'efficientamento energetico degli edifici pubblici e privati, la gestione dei rifiuti, le politiche della mobilità e quelle urbanistiche. Occorre una nuova cultura del risparmio e dell'efficienza energetica.

Razionalizzazione significa anche che ogni Comune deve progettare le zone di espansione in maniera eco-razionale, oltre che eco-com-

patibile. Significa non soltanto dotarle di servizi idonei a partire da quello di trasporto pubblico, così da ridurre l'utilizzo di mezzi privati, ma anche di sistemi centralizzati di distribuzione del calore e del freddo come il teleriscaldamento, o i sistemi di cogenerazione. Soltanto se progetteremo prima e realizzeremo poi in modo energeticamente più ragionevole potremo far compiere al Paese quel salto di qualità energetico che appare sempre più necessario.

I successi di una spa pubblica

Intervista a **LUCA SBRILLI**, presidente della Società parchi della Val di Cornia, a cura di Enzo Chioini

Siete una Spa al 100% pubblica: è sempre stato così?

La Società nasce nel 1993, come spa mista pubblico/privati, assetto durato fino al 2007. Il privato, costituito prevalentemente da operatori turistici, più che al ritorno economico immediato, era interessato all'azione di marketing territoriale per la Val di Cornia che avrebbe sviluppato. Facendo un passo indietro, nel 1998 la Parchi della Val di Cornia è la prima società mista in Italia che ottiene la concessione di un'area archeologica, quella di Baratti-Populonia, da parte del Ministero dei Beni Culturali. La concessione dura sei anni e alla scadenza subentra una nuova normativa sui Beni Culturali, con la quale si stabilisce che le società miste pubblico/privati non possono più gestire beni culturali del Ministero. A quel punto le opzioni erano due: il Ministero poteva mettere a gara la gestione dell'area archeologica di Baratti-Populonia, a cui avrebbe potuto partecipare anche la Società mista, oppure avviare la trasformazione in house della Società, con l'obbligo però di diventare una società interamente pubblica.

Concordemente tra Comuni, Società dei Parchi Val di Cornia, Regione Toscana, Ministero e Sovrintendenza archeologica, si decise per la trasformazione della Società in 100% pubblica, determinando però l'uscita obbligatoria dei privati.

Una scelta un po' in controtendenza, quindi, rispetto al pensiero prevalente che vede l'ingresso, e non l'uscita, di soci privati in spa pubbliche...

Una scelta obbligata per ottemperare alla nuova normativa, ma sono convinto che, anche se fossimo rimasti una spa con capitale misto, avremmo comunque avuto molte probabilità di vincere la gara indetta dal Ministero. Va anche detto che la Società "in house" ha reso le cose un po' più difficili, appesantendo la gestione con regolamenti e procedure molto più stringenti rispetto a prima, mentre nei rapporti con i Comuni, dei quali siamo diventati uno strumento operativo, il bilancio è assolutamente positivo.



Dapprima l'ingresso dei privati, poi un assetto tutto pubblico per continuare a gestire l'area di Baratti-Populonia. Un positivo rapporto con i Comuni. Autofinanziamento superiore al 95% e una forte ricaduta degli investimenti sui territori. La storia di una società esemplare e la diversificazione delle attività



Per i Comuni quindi questa è stata una scommessa riuscita...

Certamente. La Società è la tappa intermedia di un percorso che nasce molto lontano, quando nei primi anni '80 si comincia a pianificare il territorio della Val di Cornia in maniera coordinata tra i cinque Comuni: Piombino, Campiglia marittima, San Vincenzo, Suvereto e Sassetta. Furono individuate le aree con vocazione naturalistica o culturale, che in seguito sarebbero diventate vere e proprie Aree Protette. A quel punto pianificato il sistema, realizzati alcuni parchi, nasce l'esigenza di gestire di queste realtà, ed ecco l'idea della Parchi della Val di Cornia.

La scelta politica e culturale è quindi chiara. Dal punto di vista economico e gestionale quali risultati avete ottenuto?

Quando nacque la Società lo sfruttamento turistico del territorio della Val di Cornia era appena agli inizi.

Ciò ha permesso la pianificazione razionale del sistema dei Parchi e anche l'analisi delle possibili fonti di entrata, per gestire questo patrimonio culturale e ambientale senza gravare più di tanto sulle spalle dei Comuni. Oggi possiamo dire di averla vinta, con una capacità di autofinanziamento superiore al 95%, oramai consolidato da diversi anni e che ha raggiunto il 99,7% nel 2007.

Le presenze nei due parchi culturali (Baratti/Populonia e Parco Archeominerario di Campiglia) si attestano attorno alle 90mila unità annue.

Le entrate della Società derivano principalmente da tre voci: un 35% dalla bigliettazione, un 40% dai parcheggi a ridosso della costa ed un altro 25% dagli introiti dal canone di concessione per la gestione di strutture turistiche all'interno dei Parchi. La Società conta 32 dipendenti a tempo indeterminato e altrettanti operatori stagionali. Per quanto riguarda le attività turistiche e

commerciali nei parchi, si contano 13 concessionari privati nel settore della ristorazione, balneazione e della ricettività con 112 addetti ed un fatturato pari a 2 milioni di euro. La Società nel corso di 15 anni ha investito circa 25 milioni di euro, per metà fondi dell'Unione Europea (a dimostrazione di una grande capacità progettuale della Società), e per il 30% circa dei Comuni.

Risultati presentati dall'Università di Pisa evidenziano che un euro investito ogni anno dai Comuni nella società attraverso un contratto di servizio per la gestione dei parchi e musei, si tramuta in 10 euro di ricchezza prodotta sul territorio: sono quindi circa 5 milioni di euro di ricchezza diffusa sulla Val di Cornia ogni anno. Quindi, nel corso dei 15 anni, questi 25 milioni di euro investiti dal "pubblico" si sono già ampiamente ripagati attraverso il motore economico dell'impresa culturale.

E soprattutto non chiamateli scarti

Ecco due esperienze pilota nel settore della gestione dei rifiuti. La parola agli amministratori di Belvedere spa e di Progetto6, l'azienda operante da anni in Valdera e il raggruppamento che si sta costituendo a Siena, Arezzo e Grosseto

Alla scoperta dei segreti del sistema-Pecciolì

Colloquio con **RENZO MACELLONI**, presidente Belvedere spa, ex sindaco di Peccioli, a cura di Ivana Zuliani

Pragmatismo e partecipazione. Sono queste le parole chiave per trasformare la gestione dei rifiuti da spinoso problema in risorsa, da semplice servizio pubblico in ricchezza per il territorio e i suoi abitanti. Come accade a Peccioli, piccolo Comune dell'Alta Valdera che ha saputo sviluppare, attraverso il coinvolgimento dei cittadini non solo a parole ma nei fatti, un modello che ormai viene definito "sistema Peccioli". Qui, nella frazione di Legoli, nel 1988 era presente una discarica che raccoglieva i rifiuti di sei paesi della zona. All'interno di un riordino generale, che imponeva la chiusura di almeno una ventina di discariche in Valdera, il Comune di Peccioli decise, dopo un intenso confronto con la cittadinanza, di mantenere il sito, progettandone il risanamento e l'ampliamento.



Formula Sei per i rifiuti della Toscana del sud

di **MAURO MORETTI**, coordinatore di Progetto6

Progetto6 è il nome scelto da un gruppo di aziende, operanti in Toscana che hanno deciso di unire le proprie esperienze per costruire una strategia condivisa nel settore della gestione integrata dei rifiuti. Vi partecipano le aziende che gestiscono attualmente i servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani nelle tre province dell'Ato Sud, ovvero Aisa, Casentino Servizi, Csa, Csaì, Sienambiente, Coseca. Sei indica il numero delle aziende che portano avanti questo progetto ma è anche l'acronimo di sistemi ecologici integrati, l'obiettivo cui tendere per costruire un soggetto unico per la gestione dei rifiuti (urbani e speciali) nell'area vasta del nuovo Ato sud Toscana. La Regione ha infatti ridotto da 10 a 3 gli Ato e introdotto la figura del gestore unico. Anche se il recente DL enti locali cancella questa figura giuridica entro un anno e rimette alle Regioni il compito di individuare chi dovrà ereditarne le funzioni.



Alla scoperta dei segreti del sistema-Pecciolli



Dal 1997 la gestione dell'impianto di smaltimento è affidata alla Belvedere Spa, il cui capitale sociale ora è suddiviso tra Comune (che ha la maggioranza) e 950 piccoli azionisti, quasi tutti residenti a Peccioli. A gestire la discarica e il servizio pubblico sono in pratica gli stessi cittadini, che investono, hanno un servizio efficiente e in più ci guadagnano.

«Invece di far finta di nulla ci siamo assunti la responsabilità di governo, abbiamo voluto giocare la partita sul campo. C'era un problema, abbiamo cercato di trovare un modo concreto per risolverlo trasformandolo in un'opportunità» racconta Renzo Macelloni, che questo progetto lo ha portato avanti prima come sindaco di Peccioli, ora come presidente della Belvedere. «Ci siamo chiesti: come possiamo fare di un impianto di smaltimento una struttura di qualità? Non è stato semplice. Da sindaco ho partecipato ad assemblee infuocate, sono stato criticato dai comitati, ma è una scelta che ho difeso, ci ho messo la faccia e questo alla fine ha convinto molti cittadini a seguirmi. Ora problemi con i cittadini non ce ne sono, anzi molti di loro sono tra gli oltre 900 piccoli azionisti della Belvedere». Oltre all'area di interrimento controllato, la società Belvedere gestisce l'impianto di trattamento dei rifiuti, che, utilizzando biogas, produce energia elettrica e teleriscaldamento. E dal 2008 si è dotato perfino di un

impianto fotovoltaico da 1000 Kwp. Anche in questo caso con il coinvolgimento dei residenti: l'impianto è stato costruito con la sottoscrizione di obbligazioni da parte di 300 cittadini, che così partecipano direttamente alla produzione di energia pulita e hanno benefici economici.

«È il primo campo fotovoltaico "popolare". In questo modo c'è un ritorno economico sul territorio e ci sono utili per i cittadini» afferma Macelloni. «Il giusto approccio per gestire i servizi pubblici è avere un atteggiamento pragmatico e anti ideologico. Spesso si spera troppo nel futuro e non si fanno i conti con il presente. Bisogna invece guardare all'oggi. La discarica viene attaccata solitamente su due aspetti: l'inquinamento (ma se è gestita bene non inquina e noi lo abbiamo dimostrato) e lo stoccaggio dei rifiuti. Dal '96 produciamo biogas dai rifiuti e dall'estate scorsa stiamo sperimentando la dissociazione molecolare che ci permetterà in un futuro di svuotare progressivamente la discarica. Tra due anni pensiamo di poter presentare il progetto. La discarica a questo punto diventerebbe uno stoccaggio definitivo e non più provvisorio».

Tutto questo è stato possibile grazie a una "politica delle cose", incentrata sulla concretezza dei problemi da risolvere e delle opportunità da sfruttare e sul coinvolgimento della popolazione sia nelle scelte sia nella gestione dei risultati.

Formula Sei per i rifiuti della Toscana del sud



Nell'attesa un'altra norma nazionale (il Decreto Ronchi) indica scadenze puntuali per gli affidamenti che termineranno quasi tutti a fine 2010 o 2011 e consente all'Ato di scegliere il gestore unico con una gara o l'affidamento ad una Società mista, con gara per la selezione del partner operativo. Entrambe le ipotesi devono basarsi su un piano industriale capace di definire i servizi da erogare, l'assetto impiantistico necessario, gli obiettivi ambientali da raggiungere, l'equilibrio economico e finanziario che il gestore dovrà garantire.

Requisiti cui Progetto6 è già in grado di avanzare. Le società hanno infatti già dimostrato sul campo omogeneità nel saper fare fra le migliori in Toscana. E' un punto di forza importante a garanzia che il soggetto che si candida a divenire il futuro gestore unico per l'Ato Sud della Toscana, potrà offrire un servizio al tempo stesso efficiente, efficace, economico, sostenibile e partecipato, con il vantaggio che questi cinque requisiti potranno essere rispettati tutti. Inoltre il radicamento sul territorio delle aziende di Progetto6 sarà da subito garanzia di una reale interfaccia con i cittadini.

Oltre ai sei gestori vi aderiscono anche i partner industriali che già operano come leader nazionali e regionali nella valorizzazione delle raccolte differenziate. Stiamo parlando di Revet, Ecolat Cooplat, Crm e Sta Spa, che è già partner industriale in numerose aziende toscane di gestione dei rifiuti ed è una società che apporta a Progetto6 know how industriale, esperienza e conoscenza del mercato oltre a professionalità, con particolare riferimento alla gestione degli impianti.

Un'altra peculiare caratteristica di Progetto6 è il fatto che alcune delle aziende che vi aderiscono operano già nella gestione dei rifiuti speciali: un ulteriore vantaggio che potrà offrire come futuro gestore unico, ovvero assicurare assieme alla gestione integrata dei rifiuti urbani anche quella dei rifiuti provenienti dalle attività produttive e artigianali. Progetto6 è quindi pronto a partire. E qualora - come auspicato - diventasse il gestore unico dell'Ato Sud, ha già definito quale sarà la forma giuridica che assumerà in termini di soggetti partecipanti, quota di partecipazione, governance e struttura operativa. Il raggruppamento costituirà infatti una società per azioni con la maggioranza detenuta dai gestori, dando vita ad un solo soggetto, un solo CdA, un solo Presidente, un'unica direzione strategica e operativa.

L'auspicio è allora che le condizioni di contorno gli permettano di poter dimostrare in tempi rapidi il frutto del lavoro che è stato svolto in questi mesi.



Servono vere carte dei servizi non depliant pubblicitari

Intervista a **GIUSEPPE MINIGRILLI**, presidente di Federconsumatori Toscana, a cura di Ivana Zuliani

Acqua, rifiuti e trasporti. Sono questi i servizi pubblici che in Toscana collezionano le maggiori lamentele da parte dei cittadini. Ogni anno all'indirizzo di posta elettronica e ai centralini dell'associazione Federconsumatori regionale arrivano oltre 20 mila segnalazioni. Circa seimila si trasformano in pratiche e di queste il 15-20% riguarda i servizi pubblici, con la telefonia al primo posto assoluto. Come giudicano i servizi pubblici gli utenti toscani? Cosa non li soddisfa? Ne abbiamo parlato con Giuseppe Minigrilli, dallo scorso giugno presidente di Federconsumatori Toscana.

«Attualmente le maggiori segnalazioni riguardano l'acqua, i trasporti pubblici e i rifiuti» spiega, tracciando un bilancio di questi primi mesi alla presidenza dell'associazione. «Poche pratiche riguardano invece la sanità, a dimostrazione della qualità del servizio».

Partiamo allora dai rifiuti...

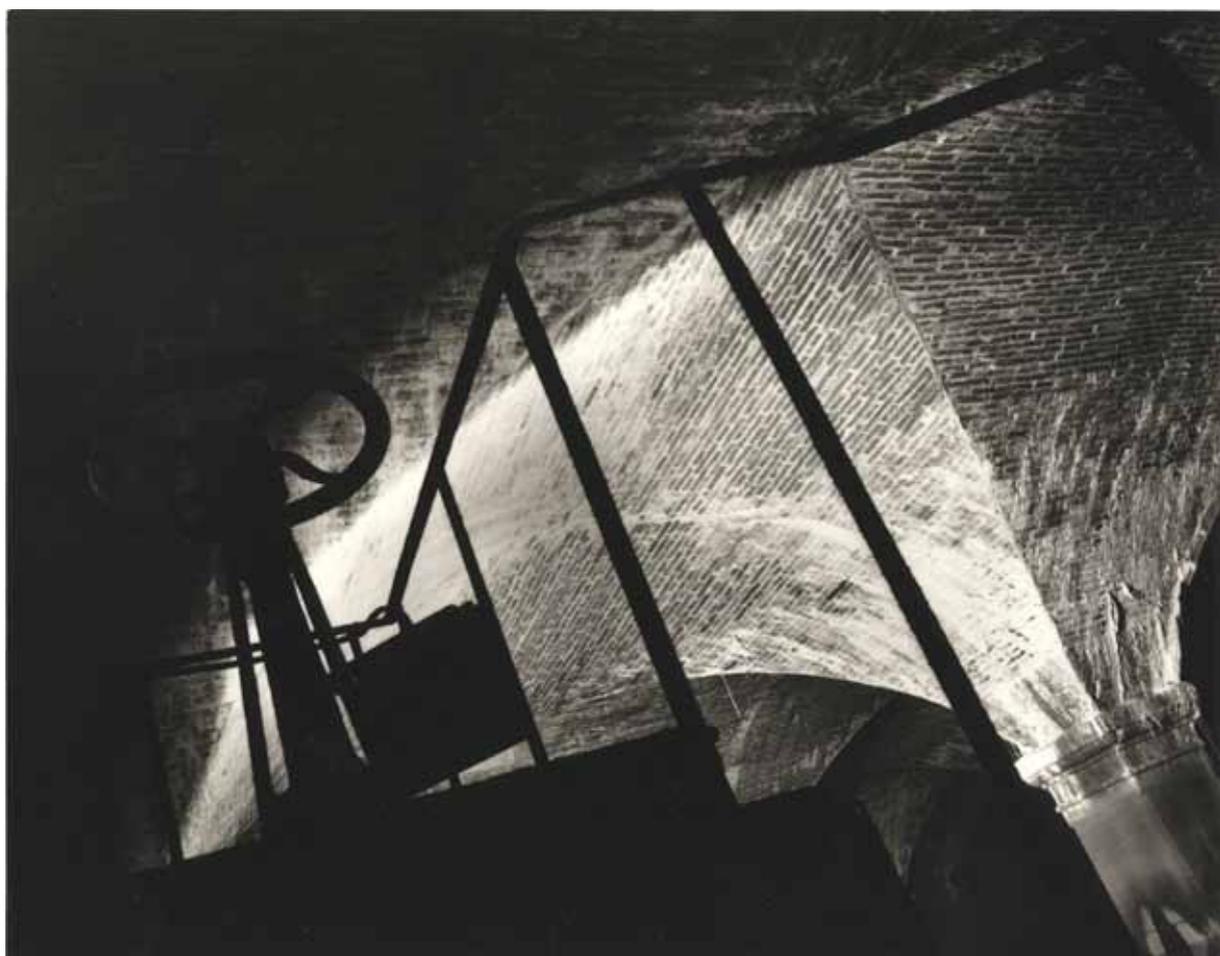
La sentenza n. 238 della Corte Costituzionale del luglio 2009 afferma l'illegittimità dell'Iva sulla Tia. Noi ci siamo mossi contattando i gestori Ato e i Comuni per chiedere il rimborso di questa tassa non dovuta. Ma non abbiamo avuto risposte positive. Alcune amministrazioni comunali hanno condiviso con noi la necessità di trovare soluzioni e fare pres-

L'attività di tutela a difesa dei cittadini. Lo spinoso caso dell'Iva applicata sulla Tia e le difficoltà che si incontrano a far valere le buone ragioni degli utenti. L'acqua non va privatizzata e il sistema deve essere migliorato prima di tutto investendo. Le lentezze nel settore del trasporto pubblico locale. Anche i sindaci dovrebbero giocare un ruolo più attivo

sioni sul Governo e sull'Agenzia delle Entrate, affinché venga fatta una modifica legislativa in proposito. Recentemente però, nonostante l'Anci avesse indicato questo indirizzo, alcuni Comuni hanno aggirato l'ostacolo e la norma. Io l'ho definito il "gioco delle tre car-

te": anziché fatturare al cittadino fatturano al Comune, l'Iva non compare, ma rimane nel costo totale. In questo modo si penalizza anche chi l'Iva poteva scaricarla e l'utente ci rimette due volte. Anche se l'Iva sulla Tia è un importo di pochi euro, il consumatore così si

sente preso in giro. Su questo è stato avviato un contenzioso. Un'altra preoccupazione riguarda una proposta di legge per il superamento degli Ato. Noi vorremmo discutere forme e modi, ma pretendiamo un'Autorità che possa avere pieno controllo su gestori e tariffe, che riesca a far superare i campanilismi, che ritardano le scelte fondamentali. Bisognerebbe accorpate gli Ato, sarebbe un modo utile per far sistema. In Toscana comunque siamo già a buon punto: ce ne sono solo tre.



Servono vere carte dei servizi non depliant pubblicitari



Veniamo all'acqua. La partecipazione privata nella gestione idrica decisa dal governo fa molto discutere. Perché?

La nostra associazione è co-promotrice della richiesta di un referendum per l'abolizione della legge Ronchi che favorisce la privatizzazione dell'acqua. L'acqua è un bene comune e primario e come tale deve entrare nella mentalità degli amministratori. Per salvaguardare questo bene

bisogna avere il coraggio di fare investimenti nell'ammodernamento degli impianti, per evitare la dispersione, che è elevata. Non c'è un dato toscano, ma quello del Centro-Nord Italia dice che viene disperso il 39% dell'acqua immessa nella rete. Al Sud si arriva a anche al 60%. Ci vuole poi un'educazione al consumo dell'acqua, stimolando i gestori a investire sugli impianti e sulla qualità ed educando tutti i cittadini ad un

uso corretto, a partire dalle scuole, evitando gli sprechi e utilizzando ovunque l'acqua del rubinetto.

Il "caso Asco", con il fallimento della società lettrista, il mancato pagamento degli importi a Publiacqua e i cittadini costretti pagare le bollette due volte, ha fatto emergere il ruolo delle società "recapitiste". Cosa occorre fare perché non si ripetano fatti simili?

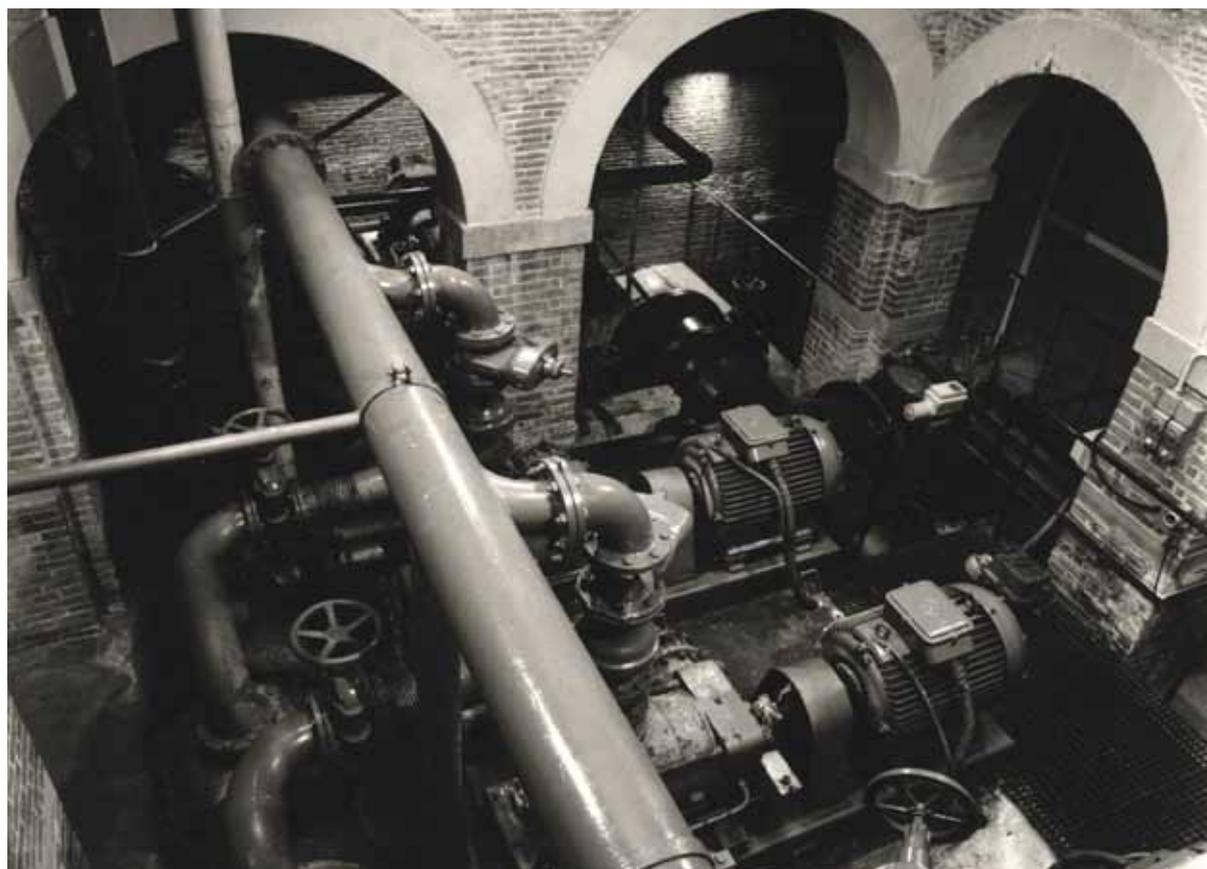
Molti utenti credono di avere un contratto con Publiacqua, ignorando che il loro condominio si serve di società lettriste come intermediarie. Cittadini e amministratori devono rivedere i contratti con Publiacqua in modo che vengano garantiti una corretta lettura dei consumi di ogni singolo utente, i relativi costi (ora non si sa a chi rispondono), in modo che vengano introdotti elementi di garanzia, anche sottoscrivendo polizze fideiussorie.

Altro punto delicato sono i trasporti pubblici. Qual è la situazione in questo settore?

Si è iniziato a investire su strutture alternative: è un processo che va portato avanti. Il punto critico sono i tempi tra l'idea, la fase progettuale e la realizzazione, che sono troppo lunghi.

Cosa possono fare i cittadini per avere servizi migliori?

I consumatori devono favorire la stipula concordata delle Carte dei Servizi. Le Carte ci sono, ma oggi sono spesso simili a depliant pubblicitari. Invece sono uno strumento per definire uno standard del servizio, avere un criterio di valutazione per misurarne la qualità. Su questo c'è un ritardo mostruoso, anche da parte delle amministrazioni che non danno l'input. La Carta dei Servizi è invece la sfida sulla quale si devono confrontare i sindaci.



IL PUNTO I nomi

Luciano Baggiani, presidente A.N.E.A. - Associazione nazionale Autorità e Enti di ambito.

Giovanni Bettarini, sindaco di Borgo San Lorenzo.

Filippo Bonaccorsi, presidente di Ataf e Gest.

Goffredo Borchini, vicesindaco di Prato, responsabile Servizi pubblici di Anci Toscana.

Alfredo De Girolamo, presidente Confservizi Cispel Toscana.

Antonio Di Bari, responsabile Ufficio servizi pubblici locali, partecipazioni dei Comuni, catasto ed edilizia ANCI.

Alessandro Gargani, vicesegretario generale ANCI.

Simone Gheri, sindaco di Scandicci, responsabile Urbanistica di Anci Toscana.

Renzo Macelloni, presidente Belvedere spa, ex sindaco di Peccioli.

Giuseppe Minigrilli, presidente di Federconsumatori Toscana.

Mauro Moretti, coordinatore di Progetto6.

Marzio Flavio Morini, sindaco di Scansano, delegato Politiche ambiente e territorio ANCI nazionale, responsabile energia Anci Toscana.

Luca Sbrilli, presidente Società parchi della Val di Cornia.

Fausto Valtriani, presidente Acque spa.

A San Giuliano la soluzione è il front office unico

Intervista a **PAOLO PANATTONI**, sindaco di San Giuliano Terme

Una delle principali sfide delle Amministrazioni locali è di realizzare efficaci buone pratiche quotidiane che siano valore aggiunto per le comunità locali diventando modelli di riferimento per altri Enti. Diventa utile pensare e realizzare iniziative che coniughino le minori risorse finanziarie a disposizioni adattandosi alle molteplici esigenze dei cittadini che hanno tempi contingentati per soddisfare i propri bisogni.

In questo senso un'esperienza significativa è partita circa un anno fa in provincia di Pisa, a San Giuliano Terme, dove il sindaco Paolo Panattoni è riuscito a realizzare per una comunità di oltre 31.000 abitanti uno "Sportello unico al cittadino" aperto 10 ore e mezzo al giorno in cui avvengono la grande maggioranza dei contatti tra cittadini e Comune. Il nuovo servizio ha avuto un riscontro molto positivo con un front-office a disposizione con orario continuato dalle 8.15 alle 18.45, oltre al sabato mattina. Panattoni, al suo secondo mandato, ha il piglio del sindaco innovatore. In questi anni infatti ha fra l'altro realizzato una società in house a cui ha delegato importanti servizi: la manutenzione delle strade e degli immobili, la manutenzione scolastica, gli impianti sportivi, le farmacie comunali, la promozione del territorio. Ha voluto poi la certificazione di qualità del Servizio tributi, ha ottenuto premi e riconoscimenti per il progetto del Bilancio sociale e per le attività in campo ambientale.

Sindaco Panattoni, come le è venuta l'idea di questo innovativo front-office?

Oltre che persone che fanno politica, i sindaci sono ovviamente cittadini che vivono come tutti gli altri le problematiche della vita di ogni giorno. Mi sono trovato spesso ad avere a che fare con sportelli delle pubbliche amministrazioni con orari improponibili, scarsa informazione e disponibilità verso gli uten-



Storia di una scommessa vinta. Ampi orari di apertura, centralizzazione in fase di accoglienza e specializzazione in quella di indirizzo. Un modello che si adegua alla realtà amministrata e non alle dinamiche interne dell'ente. Un modo per soddisfare l'80% delle esigenze dei cittadini. E in programma per il futuro prossimo...

ti, con personale non sempre con le dovute competenze. Come sindaco mi sono sentito in dovere di affrontare questo problema. Le strade potevano essere due: tirare la croce addosso ai dipendenti pubblici, come fa qualcuno, oppure porsi in modo innovativo il problema dell'organizzazione dei front-office.

E lei ha scelto questa seconda strada...

Esatto. Il miglioramento dei servizi al cittadino era uno dei punti del mio primo programma di mandato. Assieme al direttore generale e al dirigente cui abbiamo affidato questo compito, ci siamo posti l'obiettivo di analizzare l'esistente. È emersa la frantumazione degli sportelli al pubblico, una giungla di orari di

apertura, pensati più per le esigenze interne che per quelle dei cittadini e una soddisfazione non altissima da parte degli utenti. Alla fine abbiamo delineato un modello adeguato alla nostra realtà e ci siamo organizzati per realizzarlo. L'idea era di un front-office unificato per tutti i contatti non specialistici tra il cittadino e il Comune, ampi orari di apertura, personale formato sia da un punto di vista tecnico che relazionale. Infine un sistema per analizzare, semplificare e tenere sotto controllo i processi operativi dell'Ente.

Il risultato è un servizio di forte impatto sia sui cittadini che sulla struttura...

Le do solo alcuni numeri. I processi gestiti sono 107, gli utenti allo spor-

tello sono 28.200 all'anno. I contatti telefonici 6.200. Quelli telematici e postali 2400. Gli introiti che fanno capo al servizio assommano a circa 400.000 euro annui. Un certo numero di questi processi viene gestito interamente dallo Sportello, altri solo per una parte, mentre il resto viene svolto dagli uffici di back-office. Abbiamo un servizio di accoglienza e orientamento. Un sistema elettronico di eliminazione code, otto sportelli al pubblico al mattino e cinque al pomeriggio. Lo Sportello assolve a circa l'80% delle necessità del cittadino ed è in grado di fissare appuntamenti con gli specialisti dei vari back-office. Inoltre la nuova struttura ha inglobato anche le funzioni tipiche dell'URP, come l'informazione ai cittadini e l'accesso agli atti.

Qual è stata la risposta della cittadinanza a questa realizzazione?

È stata entusiasta. Alcuni stentano a credere che il Comune si sia organizzato per dare un servizio di questo tipo. Detto questo abbiamo ancora aspetti da migliorare su cui stiamo lavorando. E questo è solo il primo step di un percorso che porti a dare a questa struttura un ruolo ancora più forte.

Cioè?

Nel 2010 affideremo alla struttura nuovi compiti e servizi, sfruttando tutte sue potenzialità. Uno sportello che ha così tanti contatti può diventare una fonte di informazioni preziosa per l'Amministrazione su aspettative, bisogni, segnalazioni e soddisfazione dei cittadini. Vogliamo che lo Sportello giochi un ruolo fondamentale nella comunicazione e nella partecipazione, settori strategici per le Amministrazioni. Infine i nostri sportelli dovranno aumentare i contatti virtuali (per informazioni, inoltre di pratiche e istanze) e ridurre quelli fisici, in modo da facilitare e semplificare i rapporti con cittadini, imprese e professionisti.



POINT BREAK

progetto fotografico di **Carlo Chiavacci e Filippo Basetti**

Point Break racconta, nei volti dei lavoratori della “Answers” di Pistoia, il momento di rottura che sta al culmine di una lunga sopportazione e alla base di un atto liberatorio dalla durata immediata: l’urlo. Di liberazione, di rabbia, di angosciosa ribellione a una situazione insopportabilmente statica: il “non lavoro”, la crisi. Quella che dal 2009 attanaglia l’Italia intera. Quella che ha prodotto lo smantellamento di un tessuto produttivo diffuso, ed espulso dal mondo del lavoro centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori – nella provincia di Pistoia oltre 9000 licenziati – cifre pesanti ma “neutre”, identità sbiadite.

La crisi per la “Answers”, call center di Pistoia con quasi 600 dipendenti, ha significato trovarsi incastrati nella più piccola scatola di una catena di scatole cinesi, multinazionali sempre più lontane e sempre meno disposte al dialogo, fino a quando, nel settembre 2009, i dipendenti che da alcuni mesi non ricevevano lo stipendio hanno deciso di difendere i propri diritti dando vita al presidio dell’azienda.

Dopo 3 mesi di presidio permanente, la fine di un incubo. Il gruppo Call&Call ha acquisito in affitto un ramo di azienda di “Answers” e gran parte dei dipendenti sono tornati a lavorare: restituiti alla dimensione di soggetti, in un momento nel quale il nuovo mercato del lavoro tentava di ridurli a merce.



Tutelare i minori stranieri non accompagnati

Dagli arrivi difficili da programmare, alla positiva azione dei Comuni. L'errore del pacchetto sicurezza e il rischio di vanificare il lavoro fatto. Il pericolo di un ritorno all'invisibilità va scongiurato in ogni modo

Per la terza volta ANCI ha realizzato il suo Rapporto sui minori stranieri non accompagnati, divenuto parte integrante delle attività del Dipartimento Immigrazione dell'Associazione.

Gli esiti dell'indagine (come spiega Monia Giovannetti, che ne ha curato l'edizione) confermano tematiche già emerse nelle precedenti ricognizioni e tutte connesse con la criticità che più pesa su una gestione virtuosa dell'accoglienza: la difficile programmabilità degli arrivi, sia per i numeri che per le caratteristiche dei minori accolti.

Su questo fronte interviene, dal 2008, il Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati, promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e realizzato dall'ANCI in stretto coordinamento con il Comitato Minori Stranieri. Grazie al Programma, è stato possibile sperimentare un sistema nazionale che, sostenendo una rete di

Comuni nelle attività di pronta accoglienza, ha favorito una migliore gestione del fenomeno e un'accresciuta tutela dei minori, in un'ottica di condivisione di responsabilità e oneri tra amministrazione centrale e autonomie locali.

Oggi, all'avvio della seconda fase del Programma, si prospettano nuove criticità nell'azione dei Comuni. Mi riferisco agli effetti della legge 94/2009 – il "pacchetto sicurezza" – sull'integrazione dei minori stranieri non accompagnati presenti in Italia. La legge ha modificato il quadro normativo, imponendo un soggiorno non inferiore ai tre anni ai fini della conversione del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età. Poiché il possesso di tali requisiti determina che l'arrivo del minore in Italia debba essere avvenuto necessariamente prima dei 15 anni di età, la norma esclude pressoché tutti i minori oggi in carico ai servizi sociali dei Comuni da ogni prospettiva di inserimento regolare. Oggi quasi il 90% dei minori non

accompagnati giunge tra i 16 e i 17 anni. Ne discende il timore che questi ultimi, con l'approssimarsi della maggiore età, si sottraggano alla tutela dei servizi sociali, tornando ad essere 'invisibili' e vanificando il lavoro svolto e l'investimento di risorse pubbliche fatto su di loro. Il temibile abbassamento dell'età dei minori in arrivo avrà come conseguenza l'aumento della durata e della complessità degli interventi da mettere in atto per la loro protezione.

Un pericolo che va scongiurato perché solo in un percorso condiviso e sostenibile di integrazione e inclusione si può operare per la costruzione di una società moderna e solidale a cui tutti, società civile e istituzioni locali e nazionali, non possono che aspirare.

Flavio Zanonato

Sindaco di Padova,
delegato ANCI all'Immigrazione

Il terzo Rapporto ANCI

di **MONIA GIOVANNETTI**, curatrice del Rapporto

Negli ultimi dieci anni la presenza negli spostamenti umani dei minori senza famiglia, è divenuta un fattore comune delle migrazioni mondiali. In Italia, la questione della loro *accoglienza* e della loro *protezione* si è posta sin dalla fine degli anni Novanta per il forte impatto sul welfare locale.

Da qualche anno l'ANCI promuove un'indagine nazionale che coinvolge ogni due anni tutti i Comuni sulle politiche di protezione e tutela nei confronti dei minori stranieri non accompagnati. Il terzo Rapporto ci offre alcune chiavi di lettura utili a suggerire linee di intervento concrete.

Dal confronto con il precedente rapporto relativo al 2004-2006, rileviamo una trasformazione radicale. Sino al 2006 i minori soli provenivano dall'Albania, dal Marocco e soprattutto

dalla Romania, mentre dal 2007, divenendo cittadini dell'Unione Europea, non rientrano più nella definizione di minori stranieri non accompagnati. Ciò ha determinato significativi mutamenti e ridefinito il fenomeno.

Il 2008 ha registrato una quantità simile al rapporto precedente: 7.216 i presi in carico; 4.176 accolti in prima accoglienza; 3.841 accolti in seconda accoglienza, mentre i cambiamenti significativi hanno riguardato i paesi di provenienza. Nell'ultimo anno i protagonisti principali sono i minori afgani, che aumentano esponenzialmente (+170%), così come i minori di paesi africani instabili o in conflitto (Nigeria, Somalia, Eritrea) e dunque potenziali richiedenti asilo. Nel *focus* sui *minori richiedenti asilo*, si registra un aumento della presenza pari al 250%, passando da 251 del 2006 a 879 nel 2008. Ciò determina un aumento dei minori

soli nelle zone di frontiera o nelle aree di primo arrivo: Veneto, Marche, Friuli Venezia Giulia, Puglia e Sicilia. A questo si collega l'aumento della componente maschile, ormai oltre il 90% e quello dell'età media, che registra nella fascia 16/17 anni oltre il 70% dei minori non accompagnati in Italia.

Sempre più rilevante risulta l'impegno delle amministrazioni nell'accogliere e collocare in luoghi sicuri i minori stranieri non accompagnati. Nel 2008 42 su 45 comuni oltre i 100.000 abitanti hanno accolto oltre il 50% dei minori, ma anche i Comuni compresi tra i 5.000 e i 60.000 abitanti registrano un aumento prossimo al 200%.

Per ciò che attiene all'efficacia degli strumenti di accoglienza e all'integrazione, è *lievemente migliorata la "tenuta" dei minori all'interno delle comunità*. Rispetto al 2006 si rileva una variazione positiva nei minori che si fermano almeno un mese in prima accoglienza (dal 34,5% al 52,6% nel 2008), così come diminuiscono le fughe dalle strutture, che passano dal 62% nel 2006 al 40%. *Aumentano anche i minori affidati*, dal 7% nel 2006 al 9,9% nel 2008, così come *incrementa il numero di coloro che in seconda accoglienza risultano titolari di permesso di soggiorno* (dal 32,5% nel 2006 al 42,8% nel 2008).

Purtroppo le ombre rimangono: solo per il 36% dei minori in seconda accoglienza è stata aperta la tutela, così come quelli che rimangono per almeno un mese in seconda accoglienza diminuiscono e gli irreperibili aumentano. Questo dato è fortemente determinato dalla realtà siciliana, nella quale i minori che rimangono sono solo 6 su 10 e quelli che fuggono sono la metà degli accolti in seconda accoglienza.

I dati hanno confermato l'esigenza di arrivare ad una standardizzazione degli interventi e di passare, sia a livello nazionale sia in alcune aree critiche del Paese, da una fase emergenziale ad una più strutturata. L'occasione è rappresentata, dal *Programma nazionale di protezione* avviato nel 2008 con l'obiettivo di attivare un sistema coordinato centralmente e diffuso sul territorio nazionale per sperimentare *modalità standardizzate di presa in carico e integrazione dei minori con particolare riguardo alla fase di pronta accoglienza*. Il Programma si propone di fare luce sugli aspetti che risultano di centrale importanza: le strategie di intervento nei luoghi di frontiera, la qualificazione e standardizzazione degli interventi nella pronta accoglienza affinché siano più corrispondenti ai bisogni del minore, la promozione dell'affidamento familiare, la valorizzazione delle attività di sostegno e integrazione.



Sintesi del fenomeno dell'accoglienza dei MSNA in Italia – Anno 2008

| Fenomeno 2008 | | Numero Minori | % |
|----------------------|-------------------------------------|---------------|-------|
| MSNA presi in carico | | 7.216 | |
| Prima accoglienza | MSNA accolti in prima accoglienza | 4.176 | |
| | Di cui, % per almeno un mese | 2.195 | 52,6% |
| | Di cui, % irreperibili | 1.676 | 40,1% |
| | Di cui, % affidati | 412 | 9,9% |
| Seconda accoglienza | MSNA accolti in seconda accoglienza | 3.841 | |
| | Di cui, % per almeno un mese | 2.886 | 75,1% |
| | Di cui, % irreperibili | 896 | 23,3% |
| | Di cui, % affidati | 253 | 6,6% |
| | Di cui, % apertura della tutela | 1.391 | 36% |
| | Di cui, % con permesso di soggiorno | 1.644 | 42,8% |

Fonte: *Minori stranieri non accompagnati – Rapporto 2009, ANCI – Dipartimento immigrazione*

Che fare secondo la Caritas...

di **ENZO CAPRETTI**, responsabile Area minori Caritas Firenze

Nel fenomeno dei minori stranieri non accompagnati emerge l'impossibilità di dare un numero certo a quelli presenti. I flussi si adattano così velocemente a eventi mondiali e leggi nazionali, che dati e statistiche che si pensavano acquisite si rivelano superate e restano inattese prospettive di intervento utili a tamponare quella che per molti enti locali è una vera emergenza, specialmente per le risorse investite.

La legge in vigore, spesso non chiara e/o irrealizzabile (si pensi alla possibilità per i minori stranieri di accedere al mondo del lavoro in maniera regolare) e la frequenza nel ricorso alla Magistratura per avviare a decisioni ritenute ingiuste, finiscono per impedire la realizzazione di progetti certi per dare futuro a questi minori. Si attua di fatto una politica del rimando di decisioni, che alla fine favoriscono il ritorno alla clandestinità di tanti ragazzi raggiunta la maggiore età.

I dati di Caritas Firenze, in sintonia con quelli regionali evidenziano un calo delle presenze in Provincia. Prevalgono i minori provenienti dalla Romania seguiti da albanesi e marocchini. Restano di difficile lettura i minori richiedenti asilo provenienti da scenari di guerra, in quanto non sempre è possibile risalire al grado di parentela delle persone che li accompagnano. Questi minori sfuggono anche alla Commissione di controllo sullo stato dei

rifugiati. Allora che fare?

Alcune tracce di lavoro per i prossimi anni potrebbero prevedere che gli enti locali intraprendano percorsi individualizzati che non si limitino ad una formazione generica ma riescano a prevedere percorsi precisi (compresa la possibilità di rimpatri, dove possibile, con strumenti formativi e lavorativi adeguati al paese di origine). Occorrerebbe trovare nel paese di origine riferimenti sicuri (Missioni o Ong) che con progetti adeguati favoriscano l'integrazione di questi minori al raggiungimento della maggiore età. E' necessario lavorare sulle comuni-

tà di stranieri presenti in Italia, che si sono integrate maggiormente e coinvolgerle nella presa in carico dei minori, saper riattivare le risorse legate all'appartenenza, garantendo sostegno e tutela per i minori, offrendo forme di affidamento innovative. Si deve favorire l'integrazione nel territorio di accoglienze e case alloggio per impedire il ritorno a forme di clandestinità e illegalità. Per creare la base per una eventuale possibilità nel mondo del lavoro, la Caritas Firenze, è impegnata ad offrire collaborazione a Enti e Associazioni che intendano agire al fine di accogliere le esigenze di questi minori.



... e cosa ha fatto il Comune di Firenze

di **STEFANIA SACCARDI**, assessore alle Politiche socio sanitarie del Comune di Firenze

Il Comune di Firenze di fronte al massiccio arrivo di minori stranieri non accompagnati nel periodo 2001-2007 (1400 solo a Firenze) e alla spesa derivata dall'accoglienza obbligatoria, si è fatto promotore verso Anci e Ministero delle Politiche Sociali della richiesta di condivisione di responsabilità ed oneri tra amministrazione centrale e autonomie locali.

Nel 2008 EELL, Anci e Ministero delle Politiche Sociali hanno lavorato per giungere ad una definizione del "Programma nazionale di Protezione" in cui è stato previsto di sostenere i costi per i minori per un periodo massimo di 70 giorni e avvalendosi di un organo di coordinamento tecnico centrale a servizio degli enti locali.

Il Comune di Firenze ha preso parte al Bando, mettendo a disposizione 10 posti della propria Rete di Pronta Accoglienza (che ne ha 37). Sono

stati inseriti nel Programma nazionale 76 minori, a fronte di un arrivo di 161 ragazzi.

I 76 inseriti nel Programma nazionale, tutti maschi e di un'età media di circa 17 anni, sono prevalentemente di nazionalità kosovara (53) e albanese (18).

Il Comune di Firenze in varie sedi ha spiegato gli obiettivi e le finalità del progetto, comunicando i risultati in itinere dell'esperienza fiorentina. Quelli raggiunti sono nella revisione delle procedure e di un nuovo modo di pensare all'accoglienza in una logica di rete. Infatti il far parte di un Programma nazionale ha sicuramente dato nuovo impulso alla riflessione da parte degli operatori del pubblico e del privato sociale fiorentino sul sistema di accoglienza, sui rapporti interistituzionali, sulla lettura dei nuovi bisogni e delle necessità dei minori che hanno portato ad evidenziare i punti di fra-

gilità del sistema di accoglienza, in senso allargato (compresi gli aspetti sanitari, legali, scolastici, formativi) sui quali è stato necessario intervenire. Il far parte di una Rete nazionale ha sicuramente sollevato gli operatori dal senso di isolamento e di pressione rispetto alle risposte alle emergenze quotidiane. La possibilità di potersi confrontare con la Segreteria tecnica, con altri Comuni e di poter accedere anche ai posti messi a disposizione della Rete del Programma, ha migliorato la gestione dell'accoglienza.

Infatti si possono considerare beneficiari diretti del progetto i minori ai quali vengono garantite tutte le prestazioni che possono aiutarli e sostenerli nel loro percorso evolutivo, e beneficiari indiretti gli operatori pubblici e privati che attraverso il progetto hanno avuto proprio la possibilità di un maggior confronto e momenti di condivisione.

Al via la seconda fase del Programma nazionale

Tracciare un bilancio del sistema di accoglienza del territorio lucchese. Con questo obiettivo il 20 aprile a Lucca si è tenuto il convegno "Minori stranieri: strumenti di integrazione e di tutela", inserito nell'ambito di "Le rotte e la deriva. Camminando verso l'incontro", rassegna organizzata dal gruppo Volontari Accoglienza Immigrati in occasione del ventennale dell'associazione, e dalla Caritas Diocesana di Lucca. Durante il convegno è stato anche presentato, unica data in Toscana, il terzo Rapporto ANCI sulla presenza dei minori stranieri non accompagnati nel nostro Paese.

Inoltre è stata introdotta la II fase del Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati promosso da ANCI e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e rivolto ai Comuni capoluogo di provincia che da almeno tre anni abbiano attivato progetti di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati.

La I° fase del Programma nel 2008 ha messo a disposizione 376 posti per la pronta accoglienza dei minori, coinvolgendo 13 regioni, 27 province e 42 Comuni tra quelli titolari di progetti e quelli coinvolti per l'accoglienza. Si tratta di una fitta rete di professionalità, di enti e associazioni, con un'attenzione particolare nelle aree di ingresso, per creare un sistema di identificazione, tutela e inserimento dei minori che arrivano nel nostro Paese. L'unico Comune toscano inserito in questa I fase è stato Firenze.

La II fase punta quindi a consolidare e ampliare - con l'inserimento di nuovi Comuni - questa rete di servizi specifici, in una logica di standardizzazione nazionale degli interventi messi in campo, in modo da garantire ai minori stranieri le tutele e le garanzie necessarie per avviare poi una vita autonoma.

Per presentare proposte per il finanziamento di progetti e per partecipare alla II fase del Programma c'è tempo fino al 20 maggio prossimo.

Le città coinvolte, in collaborazione con gli Enti del privato

sociale, metteranno a disposizione del Programma le esperienze di accoglienza e di integrazione presenti sul proprio territorio attivando standard e procedure condivise, in particolare concentrando sulla sperimentazione e

promozione dell'affidamento familiare.

Il bando e gli allegati sono scaricabili dal sito di ANCI www.anci.it e da quello del Ministero del lavoro e delle politiche sociali www.lavoro.gov.it.



Storie di cooperazione

Decentramento e autosviluppo. Storie di cooperazione con enti locali africani impegnati nella lotta all'HIV/AIDS. È questo il titolo del convegno, organizzato dal gruppo di lavoro "Decentramento" del Tavolo Africa della Regione Toscana, coordinato da Anci Toscana, che si svolgerà giovedì 28 maggio (ore 10-13) all'interno della manifestazione Terra Futura alla Fortezza da Basso di

Firenze. Il seminario sarà l'occasione per presentare i risultati del progetto avviato nel 2007 sul tema del rafforzamento delle istituzioni locali africane. Saranno presenti anche due rappresentanti della rete dei sindaci e dei leader municipali impegnati nella lotta all'HIV/AIDS: Hypolite Bassolé (AMICAALL Burkina Faso) e Salim Kassim Kisauji (AMICAALL Tanzania).

ORGANIZZAZIONE E VALUTAZIONE DELLA PERFORMANCE DELLE SOCIETÀ DELLA SALUTE

ANCI TOSCANA IN COLLABORAZIONE CON MES - SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA

martedì 18 maggio 2010

ore 9⁰⁰ - 17⁰⁰
Pisa, Santa Croce in Fossabanda, piazza Santa Croce n. 5

giovedì 27 maggio 2010

ore 9⁰⁰ - 17⁰⁰
Arezzo, Auditorium Aldo Ducci, piazza della Libertà n.1 c/o Palazzo comunale

mercoledì 9 giugno 2010

ore 9⁰⁰ - 17⁰⁰
Viareggio, Villa Borbone, viale dei Tigli

mercoledì 23 giugno 2010

ore 9⁰⁰ - 17⁰⁰
Siena, Chiostro del Carmine, via della Diana n. 4

giovedì 1 luglio 2010

ore 9⁰⁰ - 17⁰⁰
Firenze, Sala Anci Toscana, via Pietrapiana n. 53

ELEMENTI DI PIANIFICAZIONE E GESTIONE DEL PAESAGGIO AGRO-FORESTALE E RURALE

ANCI TOSCANA, ARSIA, ARTEA

giovedì 6 maggio 2010

ore 9⁰⁰ - 16³⁰
Firenze, Palazzo dei Congressi

giovedì 20 maggio 2010

ore 9⁰⁰ - 16³⁰
Firenze, Palazzo dei Congressi

giovedì 3 giugno 2010

ore 9⁰⁰ - 16³⁰
Firenze, Palazzo dei Congressi

martedì 22 giugno 2010

ore 9⁰⁰ - 16³⁰
Firenze, Palazzo dei Congressi

Oltre al percorso formativo sopra descritto è prevista l'iniziativa formativa **Paesaggio e sviluppo rurale, mercoledì 26 maggio 2010**, Lari, Castello de' Vicari.

FORMAL - SEMINARI DI APPROFONDIMENTO TEMATICO RIVOLTI AGLI AMMINISTRATORI LOCALI DELLA TOSCANA

ANCI TOSCANA E SSPAL - SCUOLA SUPERIORE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE

Appalti di lavori pubblici

venerdì 7 maggio 2010

ore 10⁰⁰ - 17³⁰
Firenze, sala Anci Toscana, via Pietrapiana 53

Appalti di beni e servizi con particolare riferimento alle concessione di servizi

venerdì 21 maggio 2010

ore 10⁰⁰ - 17³⁰
Firenze, sala Anci Toscana, via Pietrapiana 53

I servizi pubblici locali:

le società in house

venerdì 4 giugno 2010

ore 10⁰⁰ - 17³⁰
Firenze, sala Anci Toscana, via Pietrapiana 53

Le società partecipate e i servizi del terzo settore

venerdì 18 giugno 2010

ore 10⁰⁰ - 17³⁰
Firenze, sala Anci Toscana, via Pietrapiana 53

Comunicazione e privacy

venerdì 2 luglio 2010

ore 10⁰⁰ - 17³⁰
Firenze, sala Anci Toscana, via Pietrapiana 53

Laboratorio di comunicazione efficace

venerdì 9 luglio 2010

ore 10⁰⁰ - 17³⁰
Firenze, sala Anci Toscana, via Pietrapiana 53

TI FORMA

TI FORMA PER ANCI TOSCANA

Il D.P.G.R. 9 febbraio 2010 n. 7/R recante modifiche al Regolamento emanato con D.P.G.R. 9 febbraio 2007, n. 5/R (Regolamento di attuazione del Titolo IV, Capo III - il Territorio Rurale) - II edizione

giovedì 13 maggio 2010

ore 9³⁰ - 17³⁰
Firenze, sede Ti Forma, via Paisiello 8

Provvedimenti di finanza pubblica alla luce della conversione in Legge del D.L. 25/01/10 (interventi urgenti concernenti gli enti locali), codice delle autonomie, implicazioni sull'organizzazione e la gestione delle risorse per le autonomie locali

martedì 18 maggio 2010

e **martedì 25 maggio 2010**
ore 9³⁰ - 17³⁰
Firenze, sede Ti Forma, via Paisiello 8

Ultime tendenze legislative e giurisprudenziali sulle concessioni demaniali marittime: gli atti necessari per l'assegnazione, la sorte dell'insistente, i regolamenti comunali

mercoledì 26 maggio 2010

ore 9³⁰ - 17³⁰
Firenze, sede Ti Forma, via Paisiello 8

La DIA in Toscana: disciplina sostanziale, procedimentale e processuale nella prassi e nella giurisprudenza amministrativa

lunedì 31 maggio 2010

ore 9³⁰ - 17³⁰
Firenze, sede Ti Forma, via Paisiello 8

La gestione della posizione INPDAP. I pacchetti applicativi pensioni S7 e passweb - II edizione

lunedì 7 giugno 2010

ore 9³⁰ - 17³⁰
Firenze, sede Ti Forma, via Paisiello 8

Piano Casa, ERP e social housing: risposte pubbliche e pubblico-private alla nuova emergenza abitativa.

Attualità e prospettive delle politiche abitative in ambito nazionale e regionale

mercoledì 9 giugno

ore 9³⁰ - 17³⁰
Firenze, sede Ti Forma, via Paisiello 8

Il diritto dell'immigrazione e i suoi riflessi pratici sulle attribuzioni e competenze delle Amministrazioni locali

lunedì 14 giugno 2010

ore 9³⁰ - 17³⁰
Firenze, sede Ti Forma, via Paisiello 8

Il procedimento semplificato di autorizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità, ai sensi del Regolamento ex art. 146, comma 9, del Codice dei beni culturali e del paesaggio - II edizione

mercoledì 16 giugno 2010

ore 9³⁰ - 17³⁰
Firenze, sede Ti Forma, via Paisiello 8

Perequazione e compensazione negli strumenti della pianificazione e negli atti di governo toscani: modelli applicativi, fonti, problematiche di legittimità alla luce delle più recenti pronunce della giurisprudenza amministrativa

mercoledì 23 giugno 2010

ore 9³⁰ - 17³⁰
Firenze, sede Ti Forma, via Paisiello 8

Il nuovo decreto legge statale sull'attività edilizia libera (DL 40/2010)

mercoledì 30 giugno 2010

ore 9³⁰ - 17³⁰
Firenze, sede Ti Forma, via Paisiello 8

LA RIDUZIONE DEI RIFIUTI E DELL'IMPATTO AMBIENTALE DEI SERVIZI DI RISTORAZIONE COLLETTIVA SCOLASTICA

ANCI TOSCANA, REGIONE TOSCANA, ARRR

martedì 11 maggio 2010

ore 9⁰⁰-13⁰⁰
Livorno, Sala LEM Piazza del Pamiglione 1 per i comuni delle province di Livorno e Pisa

martedì 18 maggio 2010

ore 9⁰⁰-13⁰⁰
Lucca, Cassa Edile (Sala Geminiani) via Fornacette 458 per i comuni delle province di Lucca e Massa Carrara

CAPITALE UMANO

Applicazioni del D.lgs. n. 150/2009 negli enti locali ("Legge Brunetta")

ANCI TOSCANA E SSPAL - SCUOLA SUPERIORE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE

Per facilitare la partecipazione, per ognuno dei titoli sono previsti 4 incontri dal medesimo contenuto realizzati in aree diverse della Toscana

Inquadramento sistematico e criteri ispiratori della Riforma Brunetta: ciclo di gestione della performance; i processi di misurazione e valutazione; la trasparenza

lunedì 3 maggio Firenze ore 9³⁰ - 16³⁰

lunedì 10 maggio Livorno ore 9³⁰ - 16³⁰

martedì 18 maggio Arezzo ore 9³⁰ - 16³⁰

lunedì 24 maggio Lucca ore 9³⁰ - 16³⁰

Merito e premi; reclutamento e carriere. Adeguamento all'ordinamento comunale

giovedì 13 maggio Prato ore 9³⁰ - 16³⁰

lunedì 17 maggio Pisa ore 9³⁰ - 16³⁰

lunedì 24 maggio Siena ore 9³⁰ - 16³⁰

lunedì 31 maggio Viareggio ore 9³⁰ - 16³⁰

Le nuove responsabilità

dei dirigenti e il codice disciplinare

giovedì 10 giugno Firenze ore 9³⁰ - 16³⁰

venerdì 11 giugno Livorno ore 9³⁰ - 16³⁰

martedì 8 giugno Grosseto ore 9³⁰ - 16³⁰

mercoledì 16 giugno Camaiore ore 9³⁰ - 16³⁰

Contrattazione decentrata e relazioni sindacali

mercoledì 26 maggio Pistoia ore 9³⁰ - 16³⁰

giovedì 27 maggio Pontedera ore 9³⁰ - 16³⁰

giovedì 17 giugno Siena ore 9³⁰ - 16³⁰

lunedì 21 giugno Viareggio ore 9³⁰ - 16³⁰

IN AGENDA

"La misura le misure" - Terza Conferenza toscana di statistica
12-13 maggio 2010

Livorno, Auditorium della Camera Commercio - Piazza Municipio, 48

UCAT - Unione Città Alto Tirreno - Convegno di apertura
12 maggio 2010, Livorno

Il punto sui Pius: interventi per lo sviluppo del territorio costiero
14 maggio 2010

Livorno, Villa Letizia, via dei Pensieri, 56



Per iscrizioni e aggiornamenti delle date e delle sedi dei corsi consultare il sito www.ancitoscana.it



FIRENZE FORTEZZA DA BASSO

17/20 novembre 2010

Dal 17 al 20 novembre 2010 la Fortezza da Basso di Firenze ospiterà la XIII edizione di DIREeFARE, la rassegna promossa da Anci Toscana e Regione Toscana dedicata al miglioramento sostanziale delle attività nella amministrazione pubblica e alla capacità di questa di farsi portatrice di innovazione.

Innovazione che si nutre di scambi, confronti e interazioni; processo a volte innescato grazie all'estrema creatività di un individuo o di una squadra di grande talento, ma che diventa reale solo nel momento in cui coesiste con le attività operative di ogni giorno: **quando si fa prassi**. Se è vero infatti che la "dimensione piccola" in uno scenario globale non basta da sola a sviluppare *know-how* e tecnologie, fattori fondamentali nell'economia della conoscenza, è qui che le idee più avanzate diventano cambiamento reale, buona pratica quotidiana delle persone. **L'innovazione Pubblica la fanno le persone.**

DIREeFARE è la zona di interscambio di questi "innovatori seriali", di chi trasforma il proprio impegno e la propria **attitudine sperimentale** in risposte e servizi efficienti a disposizione dei cittadini, in sviluppo dei territori in cui e per cui opera.

I quattro giorni della rassegna e in particolare il programma del salone **Areapubblica** saranno incentrati proprio sul valore aggiunto che nasce quando **le attività dei singoli** che lavorano nell'amministrazione pubblica, enti locali in testa – ma anche nel Terzo settore, nelle agenzie statali e regionali, nelle aziende pubbliche e private – **trasformano il talento individuale in dinamiche e risultati di sistema.**

Dall'organizzazione delle risorse intellettuali alla creazione di serbatoi di zona dove attingere professionalità, dalla creatività e concretezza dei progetti di cittadinanza attiva, alla comunicazione pubblica come strumento di rete e pratica di ascolto e coesione, al ruolo dei comuni quali attori determinanti per la gestione e lo sviluppo locale. Molti gli indirizzi che Areapubblica condividerà con **e-Borgo**, salone dedicato al governo digitale che forte di un taglio interattivo ben esemplificherà come l'applicazione degli strumenti di e-Gov – condivisione delle risorse tecnologiche, semplificazione e riorganizzazione dei servizi e integrazione dei protocolli – a servizi e attività pubblici produca progresso effettivo e non solo un'"illusione ottica" di innovazione.

La medesima apertura alla globalità in dialogo con la dimensione locale percorrerà anche la seconda edizione della **Biennialina**, il salone nazionale dedicato alle buone pratiche in tema di infanzia. Incentrata su percorsi di sviluppo a confronto per esplorare come grandi e piccoli vivono realtà urbane e sociali in continua trasformazione, la Biennialina sarà quest'anno la sede del *XIII Congresso internazionale AIFREF sull'Educazione familiare e servizi per l'infanzia*.

Segreteria organizzativa

Comunica srl, viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze
Tel. 055 2645261 - Fax 055 2645277
e-mail: info@dire-fare.eu

www.dire-fare.eu

